

IL LABORATORIO

mensile

1

Gennaio 2021

Il buco nero della democrazia parlamentare italiana	pag. 2
Partiti e culture politiche contro il trasformismo	pag. 4
Bosnia Erzegovina: catastrofe umanitaria nascosta	pag. 6
<i>Welcome Joe</i>	pag. 10
Joe Biden alla Casa Bianca	pag. 13
Gli anziani nella storia	pag. 15
Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo	pag. 21
<i>L'ispettore ed il cadavere fuori posto</i>	pag. 27
Le prossime sfide	pag. 31
Francesco e la <i>Fratelli tutti</i> : ulteriori considerazioni	pag. 33



IL LABORATORIO mensile

La desertificazione culturale dell'Italia rafforza l'esigenza di proseguire un'esperienza come quella del mensile Il Laboratorio.

I prodotti editoriali chiudono, il nostro cresce.

Grazie all'apporto volontario di quanti sono partecipi di questa esperienza, si alimenta un dibattito consapevole e qualificato, propedeutico ad una ripresa della migliore coscienza pubblica in Italia, oggi tristemente appannata.

Mario Draghi, che cosa dobbiamo aspettarci

di Beatrice Cagliero

Sembra ormai chiaro che si stia per insediare un nuovo governo, un governo istituzionale.

Il fallimento delle mediazioni tra i partiti della maggioranza e la mancata convergenza su un Conte tre ha siglato un nuovo fallimento della politica parlamentare.

Non ci si mette d'accordo.

Si lascia ai partiti come Italia Viva, piccoli e senza grandi speranze alle prossime elezioni, di avere un peso determinante.

Sono aperte le scommesse sul futuro di Renzi, specialmente se si considera che prestò dovrà essere scritta una nuova legge elettorale, indispensabile dopo il taglio dei parlamentari.

Ora tutti vogliono gettarsi nella mangiatoia dei fondi europei, ma nessuno vuole prendersi la responsabilità di decisioni che saranno difficili e probabilmente dolorose.

Sembra che l'ex presidente della Banca Centrale Europea possa raccogliere una maggioranza trasversale, come già era avvenuto nel caso del governo Monti.

Draghi vanta certamente un passato di tutto rispetto ed è forse una delle poche figure che possa vantare il rispetto di partiti della maggioranza e dell'opposizione.

Adesso gli occhi sono puntati verso la scelta della squadra e si cerca di prevedere quanto peso avranno gli esponenti dei partiti.

Certo, è lampante una sostanziale differenza con il governo Monti:

Draghi non dovrà soltanto tenere i conti in ordine, ma dovrà trovare una strategia efficace per destinare le risorse del Recovery Fund.

Certamente un plauso è doveroso nei confronti del Presidente Mattarella: ha gestito la crisi cercando di disinnescare i conflitti, in modo discreto ma incisivo ed efficace.

All'ultimo anno di mandato, dopo sette anni di sfide, si riserva il compito della ricostruzione del paese.

Cinque Stelle il problema, Udc e Forza Italia l'inadeguatezza, Renzi il guitto, Pd il nulla

Il buco nero della democrazia parlamentare italiana

di Mauro Carmagnola

Conte non ha retto.

Sembra che la questione della crisi politica stia tutta qui.

Non è così.

Tutto parte da lontano.

Ma iniziamo da vicino.

L'attuale parlamento conta su un terzo di rappresentanti appartenenti al Movimento cinque stelle: un enorme buco nero che non permette alcuna maggioranza politica coerente ed alcuna capacità realizzativa.

E' come se una squadra di calcio scendesse in campo con quattro giocatori azzoppati.

Una cosa è certa: sarebbe votata alla sconfitta contro qualsiasi avversario.

L'unica cosa possibile per questa compagine disgraziata sarebbe fare le cose più strane possibili: gettare il pallone in tribuna, commettere falli in continuazione, usare le mani in abbondanza al di fuori dell'area di rigore, affidarsi al massimo ad un

solo, buon giocatore prestato da un'altra società.

Ne verrebbe fuori una partita orripilante, il cui esito sarebbe comunque scontato: la soccombenza di questo undici raffazzonato e sgangherato.

E' quanto abbiamo registrato in questi ultimi tre anni.

Gli esempi si sprecano: dalla galleria del Brennero di Toninelli, ai banchi con le ruote della Azzolina, alla chiusura definitiva dei ristoranti che non ce la fanno prospettata dalla Castelli, alla collocazione di Matera in Puglia da parte di Di Maio è stato tutto un susseguirsi di *gaffe* degne della più di crassa ignoranza piuttosto che di una distratta avventatezza.

Il risultato sono state due alleanze di governo contraddittorie, povere di risultati, tributarie del trasformismo e della sete di potere a qualsiasi costo da parte di questi bislacchi protagonisti.

Chi ci ha rimesso è stato, come sempre, il Paese.

In un parlamento sifatto, che tale è per scelta irresponsabile dei cittadini-elettori, i quali oltre a prendersela qualunque cosa coi politici dovrebbero ogni tanto fare una sana autocritica, il Movimento cinque stelle gode di una centralità numerica (quella politica è altra cosa) che nei fatti non permette alcuna altra soluzione in grado di vederli estromessi dalla maggioranza.

Il fatto che siano centrali e numericamente forti ha portato qualcuno a paragonarli alla Democrazia Cristiana, complice la ridondanza *mediatica* di cui ha goduto il presidente Conte, caratterialmente moderato, tendenzialmente camaleontico e affatto movimentista.

E' del tutto evidente che il paragone non regge per ragioni talmente evidenti da non meritare approfondimento alcuno.

Cinque Stelle il problema, Udc e Forza Italia l'inadeguatezza, Renzi il guitto, Pd il nulla

Il buco nero della democrazia parlamentare italiana

Tuttavia, la ridondanza neo-centrista dei pentastellati dimostra che i centristi tradizionali (Udc e Forza Italia) si sono lasciati scippare un certo ruolo di mediazione e di sintesi da un movimento repentinamente trasformatosi da protestatario a governativo.

Colpa anche del vuoto lasciato da chi questo spazio doveva coprire.

In questo sta tutto il limite dell'esperienza del politico Berlusconi che, non dimentichiamolo, è stato il primo beneficiario della caduta del sistema dei partiti, esattamente come i pentastellati.

L'afflato paligenetico era simile, rivolto però ad una società ancora tonica e speranzosa come quella di fine Novecento, convinta di cavarsela affidandosi ad un personaggio che prometteva di gestire il Paese come e meglio di quanto avesse fatto con le sue televisioni commerciali di successo.

Da questa illusione, gra-

zie alle quali il ceto medio italiano è uscito a pezzi, è nato il populismo, di cui i pentastellati sono stati la variabile rancorosa e la Lega quella ruspante.

L'Udc doveva rappresentare l'altro Centro, ma ha finito per somigliare troppo a Forza Italia, anche nel metodo: non celebrare un Congresso dal 2004 non è un buon viatico quando ci si deve distinguere dalla concezione padronale della politica tipica di Silvio Berlusconi.

Si rimane una copia sbiadita dell'originale e non si è attrattivi.

Sulle acrobazie di Renzi molto si è scritto ed è dai tempi dello sfratto notificato a Letta che gode di un'aura di inaffidabilità.

All'interno di questa condizione, di incoerenza quasi psico-esistenziale sta l'improvvisa ed improvvisata scelta di essere stato, prima, il più convinto assertore dell'alleanza giallo-rossa con i grillini per diventarne,

dopo, il demolitore.

In queste piroette ha però compreso che lasciar Conte libero di scorazzare nelle praterie di un Centro-Centrosinistra scarsamente presidiato avrebbe portato alla sua fine ed a quella di Calenda, Berlusconi e Udc, recando seri danni al Pd.

E' quello che non ha capito Zingaretti, degno *leader* di un partito che ha ben poco da dire salvo occupare il potere come unica garanzia di sopravvivenza.

Un partito tonico e squillante solo in occasione delle primarie e delle smodate rivendicazioni di presunti diritti civili.

Così ridotto, questo parlamento non ha saputo far di meglio che nascondere la polvere sotto il tappeto.

E ringraziare il Presidente Mattarella per aver chiamato Supermario a salvare il paese.

Ma i nodi politici restano irrisolti e peseranno a lungo.

Superare i partiti personali

Partiti e culture politiche contro il trasformismo

di Giorgio Merlo

È abbastanza noto che siamo in una stagione politica dominata ancora dal trasformismo.

Frutto e conseguenza del populismo che ha avuto il suo massimo fulgore con le elezioni politiche del 2018 e con la schiacciante affermazione del movimento di Grillo.

Una deriva politica che ha travolto i connotati della politica tradizionale, travolgendo i partiti, indebolendo la figura del politico, innalzando l'antipolitica, la demagogia, l'antiparlamentarismo e, appunto, il populismo a dogmi intoccabili del *nuovo corso*.

Non era affatto difficile prevedere quale poteva essere l'epilogo finale di questa ennesima moda che ha entusiasmato settori consistenti della pubblica opinione del nostro paese.

Con la vittoria netta e senza appello delle forze populiste ha fatto irruzione anche

il trasformismo.

Un trasformismo politico e parlamentare che è sotto gli occhi e che non merita di essere ulteriormente descritto per essere capito.

Cancellate o molto addolcite le tradizionali appartenenze politiche e culturali, intercambiabilità dei ruoli politici e, soprattutto, la più totale inespressività della stragrande maggioranza della classe parlamentare.

Ora, di fronte ad uno scenario sufficientemente noto e conosciuto, ci sono solo due strade per tentare di invertire la rotta.

Due strade difficili da percorrere ma indispensabili se non si vuole squallificare sempre di più la politica e indebolire, al contempo, lo stesso tessuto della nostra democrazia.

E cioè, quindi, favorire il ritorno delle culture politiche da un lato e impegnarsi per ricreare i partiti dall'altro.

Sono elementi decisivi e qualificanti che si intrecciano l'un l'altro.

Senza culture politiche non può esserci alcun confronto politico costruttivo, serio e fondato su valori, principi, progetti politici e visioni di società.

Le culture politiche sono l'anima della democrazia ma, soprattutto, sono l'architrave di una politica democratica e costituzionale.

Al riguardo, il panorama che abbiamo di fronte è persino troppo chiaro.

Non si capisce bene, detto in termini molto semplici, quale sia l'oggetto del confronto politico in atto.

La surreale ed irresponsabile crisi di governo voluta da Renzi resta un oggetto misterioso sotto il profilo politico se non la volontà - quella sì percepita da quasi tutti - di cacciare Conte, che non gli è simpatico, e di ritagliarsi un ruolo di maggior visibilità politica.

E, almeno spera il capo

Superare i partiti personali

Partiti e culture politiche contro il trasformismo

di quel partitino personale, di potere nel futuro.

Perchè quando ogni riferimento culturale ed ideale è pressochè inesistente lo scontro politico verte solo ed esclusivamente sul potere.

E così è, purtroppo.

E, accanto alle culture politiche, è decisivo il ritorno dei partiti.

Quando dico partiti non penso, come ovvio, ai grandi partiti popolari e di massa del passato.

Penso, semmai, a partiti politici democratici, collegiali, radicati nel territorio, interpreti di una cultura politica e di un blocco sociale.

Sì, lo chiamo ancora blocco sociale perchè i partiti senza un riferimento sociale sufficientemente definito sono semplicemente scatole vuote.

E quindi, e di conseguenza, rispedire al mittente i partiti personali, del capo, i grigi e banali cartelli elettorali e le aggregazioni che nascono dai soli escamotage trasformistici.

E il ritorno dei partiti, se

mai avverrà, coincide anche e soprattutto con il ritorno delle classi dirigenti.

Che resta il vero limite della attuale stagione politica italiana.

Forse è arrivato il momento per chiudere l'ormai troppo lunga stagione dominata dalla esaltazione della incompetenza, della inesperienza, del pressapochismo e della radicale alterità rispetto al passato.

L'ideologia dell'*anno zero*, cioè la moda di radere al suolo tutto ciò che ti ha preceduto, ha fatto il suo tempo e va al più presto archiviata.

Senza ulteriori deroghe.

Senza i partiti politici, dunque, non c'è neanche la democrazia dei partiti.

Ma, semmai, per dirla con Carlo Donat-Cattin, compare la *democrazia delle persone*.

E quindi l'esplosione del più brutale trasformismo.

Ecco perchè l'appello lanciato dal *premier* Conte

in Parlamento *ai popolari, ai socialisti e ai liberali* non può passare sotto silenzio e deve essere salutato positivamente e con un pizzico di speranza.

Forse, forse, è bene ribadirlo due volte, può ripartire una nuova stagione politica.

Ma per battere il trasformismo politico e parlamentare, il ritorno delle culture politiche e dei partiti

sono indispensabili. Se mancano, tutto resta come prima. Cioè il caos politico e parlamentare.

Come capita puntualmente in queste settimane.

La rotta balcanica dell'immigrazione

Bosnia Erzegovina: catastrofe umanitaria nascosta

di **Graziano Canestri**

Trattando della Bosnia Erzegovina vorrei iniziare presentando la situazione all'interno dei campi profughi dove vivono migliaia di persone in condizioni terribili.

Soprattutto in questo periodo dove le temperature scendono sotto lo zero costringendo queste persone a vivere costantemente al freddo.

Questa gente lamenta in particolare che nessuno si sta interessando alla loro situazione dove vivono in ripari di fortuna e alcuni di loro hanno ai piedi ciabatte di gomma.

In questo caso possiamo parlare tranquillamente di veri e propri *lager* dove vengono rinchiusi i migranti con il rischio concreto che se non si effettueranno interventi mirati ed efficaci, potremmo trovarci in poco tempo dinnanzi ad una *catastrofe umanitaria*.

Per questi migranti la Bosnia rappresenta solamente un punto di passaggio nel

loro viaggio verso l'Unione Europea.

Una parte della popolazione locale, benché schiacciata da mille problemi cerca in ogni modo di aiutare questi migranti.

Il problema centrale è riferibile alle istituzioni bosniaco - erzegovesi che non sono in grado di far fronte ai problemi e l'Unione Europea li avverte continuamente di cavarsela da soli e di non mandarli da noi.

E' opinione diffusa che questi migranti vengono considerati violenti e i politici locali sono convinti che costituiscano una costante minaccia per la sicurezza.

Comunque non tutti sono criminali e si tratta per lo più di reati contro il patrimonio, l'occupazione abusiva di edifici abbandonati, il furto di generi alimentari che non sono giustificabili ma, che rappresentano una continua lotta per la sopravvivenza.

Questa è la tattica usata dai politici in cui indirizzare la rabbia della maggioranza della popolazione verso bersagli ben definiti.

Nel silenzio generale, alcuni cittadini e volontari, nonostante le manifestazioni antimigranti e delle campagne xenofobe, tra mille problemi che devono affrontare proseguono nella loro opera di aiutare queste persone che non hanno più nulla.

Si hanno continue segnalazioni di attacchi e minacce di morte contro questi *difensori dei diritti umani* che aiutano i migranti.

In Bosnia Erzegovina è opinione comune dalla maggior parte dei funzionari statali che considera i migranti non provenienti da zone di guerra, ma sarebbero migranti economici provenienti da alcuni Paesi dell'Africa, del Pakistan, dell'Afghanistan.

Nessuno dei migranti presenti in Bosnia è stato mai sottoposto ad una procedura per stabilire quale *status* concedergli ma sono stati continuamente respinti dall'Unione Europea.

A sostegno di questa tesi, a differenza della Bosnia Erzegovina, la Croazia rap-

La rotta balcanica dell'immigrazione

Bosnia Erzegovina: catastrofe umanitaria nascosta

presenta per i migranti un ostacolo insormontabile. La polizia croata ferma i migranti lungo il confine con la Bosnia Erzegovina e dopo essersi impossessati dei loro soldi e cellulari li marchiano con uno *spray* arancione come se fossero bestiame per poi costringerli a tornare a piedi in Bosnia Erzegovina.

E' opinione di parecchi analisti che tutto ciò venga fatto sotto la tacita approvazione di Bruxelles.

Purtroppo oggi la violenza sta assumendo nuove forme diventando sempre più crudele.

E' una lezione che si è imparata dalla storia ma il continuo silenzio della società civile è spaventoso.

A Bruxelles conoscono bene la situazione e ciò che sta accadendo ai confini con l'Unione Europea.

I migranti sono sottoposti ad una serie di torture non solo dalla polizia croata ma anche da quella slovena e ungherese in particolare.

Ci sono episodi docu-

mentati in cui pattuglie di contadini, incoraggiati dalla polizia danno la caccia ai migranti come fossero animali.

Ma in buona sostanza cosa ha fatto l'Ue?

L'Unione europea per bloccare le migrazioni ha creato dei campi dove sono stipate migliaia di persone che vivono in condizioni estremamente difficili e che desideravano arrivare nell'Ue avendo amici e familiari pronti ad attenderli.

Tra i campi presenti cito il campo Lipa nei pressi di Bihac' e quelli presenti a Sarajevo, Zenica, Tusla, Visoko, Ljubuski ecc...

Le persone sono come intrappolate all'interno di questi campi che vengono finanziati con soldi dell'Ue e dell'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni).

In questi campi si denunciano continuamente pessime condizioni di vita, il cibo scarseggia e non è adatto alle persone con bisogni speciali (donne incinte e bambini).

Gli ospiti nei campi non godono di protezioni adeguate, per lo più donne e bambini che a causa della poca trasparenza

dell'Oim non vengono denunciate le azioni illegali commesse dalle autorità locali e nessun rispetto per i diritti umani.

Aggiungiamo che la maggioranza non ha un tutore nominato dalle autorità soprattutto per assicurare ai minori una protezione efficace in linea con le norme internazionali e del Consiglio d'Europa.

Dal 2018 si ha notizia che parecchi rifugiati e migranti in Bosnia siano morti e tra le vittime risultano esserci molti minorenni, persone morte che non hanno ricevuto cure adeguate o che sono morte per cause terribili, come per esempio le continue violenze subite alle frontiere... ci sono troppi morti.

Inoltre, la pandemia ha trasformato una situazione grave in catastrofica e attualmente in Bosnia Erzegovina parecchie restrizioni sono state revocate ma migliaia di persone sono ancora rinchiusi nei campi e i loro tentativi di uscire

La rotta balcanica dell'immigrazione

Bosnia Erzegovina: catastrofe umanitaria nascosta

suscitano reazioni violente da parte della polizia.

In questo periodo c'è poco spazio nei mezzi di comunicazione per porre attenzione alla situazione e alla crisi dei migranti, ma non c'è una separazione netta tra chi sostiene l'accoglienza e chi vorrebbe chiudere la porta ai migranti e dimenticarsi di loro.

Allo stesso tempo la polizia con la scusa di prevenire la diffusione del virus caccia i migranti dalle strade e dagli ostelli.

A proposito della pandemia, i vertici della sanità di Sarajevo si sono sempre vantati del loro operato perché l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha sempre lodato i loro preparativi per affrontare l'epidemia di *coronavirus*.

Però in questo contesto la gente ha paura, non tanto del Covid-19, quanto dal sistema sanitario della Bosnia che già dopo i primi contagiati e morti di *coronavirus* ha mostrato incapacità e disorganizzazione

tali che le strutture sanitarie si sono dimostrate quasi ostili verso i pazienti.

Le storie delle prime vittime dell'epidemia di *coronavirus* in Bosnia Erzegovina raccontate dagli stessi familiari sono agghiaccianti, gli ambulatori uno dopo l'altro rifiutavano di mandare i medici a casa dicendo che i sintomi non erano gravi e che non disponevano dei dispositivi di protezione necessari.

Ai famigliari dell'ammalato consigliavano di rivolgersi al Pronto Soccorso, mentre il P.S. diceva loro di chiamare l'ambulatorio.

A nessuno dei primi pazienti è stato fatto il tampone se erano positivi.

Era chiaro che sarebbe stata una questione di tempo che il Covid-19 sarebbe arrivato in Bosnia dove le autorità sanitarie non hanno mostrato né fretta né preoccupazione per prepararsi.

E' opinione di molti professionisti sanitari che si sia perso parecchio tempo

per organizzarsi ad affrontare questa emergenza.

Le misure restrittive sono state applicate tardi, le strutture per ricevere i pazienti contagiati sono state allestite all'ultimo momento e il materiale sanitario come tamponi e ventilatori è stato procurato *in extremis* e in maniera insufficiente per gestire la crisi.

Inoltre, a causa della sua complicata struttura statale, la Bosnia è rimasta indietro rispetto agli altri Paesi della ex Jugoslavia sull'avvio della campagna vaccinale non garantendo ai propri cittadini quanti vaccini potrebbero arrivare e quando.

A differenza della Serbia e della Croazia, che hanno cercato di procurarsi vaccini attraverso vari canali, le autorità bosniache – erzegovesi non hanno fatto alcun sforzo per garantire una quantità maggiore di vaccini per la popolazione.

A differenza di altri paesi europei, in Bosnia Erzegovina non c'è un pro-

La rotta balcanica dell'immigrazione

Bosnia Erzegovina: catastrofe umanitaria nascosta

prio Ministero della Salute competente su tutto il territorio nazionale, ma ci sono ben dieci ministeri della Salute cantonali.

Alcune funzioni come l'acquisto di vaccini e di farmaci che sarebbero di competenza del Ministero della Salute vengono svolte dal Dipartimento della Sanità in seno al ministero degli Affari Civili della Bosnia.

Questo dipartimento non ha le competenze di un ministero ma dipende dai vari ministeri della Salute sparsi per il Paese.

Al momento in Bosnia Erzegovina sono stati registrati oltre centodiciotomila casi di *coronavirus*, ma si stima che il numero sia molto maggiore e le autorità sono state criticate per non aver fatto più tamponi.

Dall'inizio della Pandemia in Bosnia Erzegovina oltre quattromilaquattrocento persone sono morte per Covid-19 e oltre alla difficoltà dell'acquisto di vaccini, la Bosnia deve

ancora risolvere alcuni problemi legati al trasporto e alla conservazione dei vaccini.

Attualmente in Bosnia Erzegovina sono rimasti pochi *media* indipendenti dove la maggior parte dei *media* sono controllati dai partiti politici e da chi li finanzia.

Soprattutto l'accesso dei giornalisti nei campi di accoglienza dei profughi è limitato e controllato da autorità superiori che ne limitano il raggio di operatività e il modo di lavorare.

Per esempio a Bihac' le forze dell'ordine hanno impedito ai giornalisti di svolgere il proprio lavoro.

Purtroppo in Bosnia nemmeno le associazioni dei giornalisti sono indipendenti e libere di poter lottare per i diritti dei giornalisti e per la libertà dei media.

Ancora oggi la situazione della Bosnia non è facile nonostante tutte le riforme adottate necessarie per dare stabilità e benessere al Paese che è costantemente a rischio collasso.

La presenza del nazionalismo è fonte di estrema preoccupazione con azioni che sfidano la struttura stessa dello Stato per l'integrità territoriale della Bosnia Erzegovina.

La situazione politica è segnata dalla mancanza di collaborazione tra i vari *leader* e ciò comporta un rallentamento del progresso creando continue tensioni tra le parti.

Inoltre, non dimentichiamoci delle continue aspirazioni secessionistiche della Repubblica Srpska in cui per alcuni analisti un eventuale secessione potrebbe portare ad una nuova guerra.

A sostegno di questa affermazione la presenza, secondo alcune indiscrezioni non confermate che a Mitrovica, la capitale della Repubblica Srpska parecchi sarebbero pronti ad armarsi.

Tante altre notizie e curiosità sulla Bosnia le tratteremo nei numeri successivi.

Correggere un'America che crea troppi sconfitti

Welcome
Joe

di Marco Garabello

Ecco, finalmente sento, con grande, grande sollievo, di nuovo la sensazione del tempo che scorre.

La confortante regolarità della scansione dei secondi, senza il timore che al *tic* non segua nessun *tac* o che la lancetta possa inopinatamente tornare indietro.

Periodicamente si presenta sulla scena, come protagonista di una *resistibile ascesa*, per dirla con Brecht, qualcuno che tenta con tutte le sue forze, ad ogni costo, anche a dispetto della realtà, di portare indietro le lancette dell'orologio, di incagliare il meccanismo che scandisce il tempo con la sabbia della menzogna, della *divisione* pretestuosa, agitando spettri di fronte a chi agli spettri, per *inconsistenza* non può non credere.

Fortunatamente dura poco, ma non per questo non fa danni.

Non per questo non induce dei rallentamenti nel-

la nostra faticosa, difficile, per nulla lineare, ricerca del *meglio*, ma, infine, viene regolarmente travolto dal movimento inesorabile delle lancette, dalla forza silenziosa, lenta, multicefala, del *progresso*.

Da oggi sento che il tempo ritorna a scorrere fluido, verso un mondo lentamente, faticosamente migliore: verso un indebolimento, invece che un rafforzamento delle frontiere, siano esse geografiche, politiche, ideologiche o mentali; verso la volontà di discutere, di appianare, invece di imporre e acuminare; verso l'assoluta, imprescindibile necessità di contare le teste invece di *romperle*; verso il superamento dell'incolmabile ritardo storico rappresentato dai *sovranegoismi*.

Le *resistibili ascese* hanno, nel nostro tempo, mostrato parecchi tratti comuni: il vittimismo rispetto ad un nemico che è sempre facilmente identificabile perché, in qualche modo

diverso, e, normalmente, facilmente aggredibile; la teorizzazione di una supremazia da parte di chi non avrebbe proprio nessun *numero* per essere un *primatista*, ma lo diventa per *diritto di nascita*; la semplificazione, la banalizzazione della realtà, di fronte alla quale i *poveri di spirito*, che non sanno arrendersi alla complessità del nostro mondo trovano, finalmente, qualcuno che non li costringe a pensare ma, semplicemente, dice loro di poter spiegare la realtà con le quattro operazioni e, dice che chi ha inventato le equazioni differenziali, lo ha fatto sicuramente allo scopo di *imbrogliarli*; la sostituzione della complessa, lenta, talora incomprensibilmente aggrovigliata vita democratica, con la semplificazione più grande: la decisione di uno solo; la ripetizione ossessiva di menzogne che diventano realtà al punto che se ne

Correggere un'America che crea troppi sconfitti

Welcome Joe

convince sia chi le propala che chi le ascolta.

Oggi la grande *calata alle urne* degli statunitensi, che si sono visti costretti a partecipare in massa alla scelta del loro futuro, vista l'emergenza, ci ha riconsegnato il tempo.

Ed è anche il nostro tempo, non solo il loro, in quanto non solo la *potenza* fisica, ma anche morale, nelle mani dell'uomo, ancora oggi, più influente del mondo non può non avere un peso anche sulle nostre vite.

Quanto accade oggi va molto al di là dello *schieramento*.

Non riduciamolo, per cortesia, ad una mera questione di *tifo di parte*.

Non si tratta di una vittoria della *sinistra* nei confronti della *destra*, dal momento che fatico assai sia ad identificare Joe Biden, *tout court*, come un uomo di *sinistra*, così come mi sembrerebbe veramente ingiusto nei confronti di

una destra *seria, liberal*, definire Trump un rappresentante della *destra* (anche se molte sedicenti e sgangherate *destre*, anche delle nostre latitudini, hanno tentato di *appropriarsi* dell'elezione di Trump, ed oggi sarebbe doveroso un *mea culpa* da parte loro).

Oggi, fortunatamente, ha vinto il buon senso contro la follia, ha vinto la *politica*, quella che può essere *futuro* o mero calcolo per il presente, a seconda di chi la esercita, contro il tentativo di mistificazione, di sopraffazione.

Anche un presidente certamente *duro*, certamente conservatore come Reagan, promulgava e firmava i trattati, non li stracciava...

Mi piace pensare che, visti anche i numeri finali, avrebbe vinto chiunque contro Trump.

E lo dimostra il fatto che Joe Biden, pur con tutto il rispetto per lui e la sua

travagliata vicenda, non è certo l'uomo in grado di tracciare nell'aria con una mano le linee del progresso e far sognare il mondo, alla Kennedy, non è certo un affabulatore né un *trascinatore di folle*, non è un Franklin Roosevelt né un Lincoln, ma è un uomo che, con ragionevole certezza, non attizzerà il fuoco ma cercherà di spegnerlo, non promuoverà divisioni ma unioni, sempre con gli stessi ostacoli che ha incontrato Obama, ma percorrerà quella strada.

E', semplicemente, un uomo che ci darà un po' di *common sense*...

La vicenda Trump deve però insegnarci qualcosa, e, in parte, già lo ha fatto.

Ci ha insegnato che, pur con i mille difetti, le mille contraddizioni che caratterizzano gli Stati Uniti (paese dove sono stato molte volte e che amo infinitamente visitare, ma dove mai andrei a vivere...) questi rimangono

Correggere un'America che crea troppi sconfitti

Welcome
Joe

sempre, dal punto di vista della Democrazia (sì, proprio quella con la D maiuscola) un riferimento imprescindibile.

Ciò che è avvenuto al Campidoglio di Washington D.C. certo non si potrebbe verificare nella Mosca di Putin o nella Pechino che ancora si rifiuta di ammettere i fatti di Tien An Men, ma questo non è certo un punto a favore di quei paesi.

La Democrazia degli Stati Uniti ha dimostrato di avere gli anticorpi per superare quel fatto, per superare anche la follia di Trump senza troppi danni.

Il disequilibrio che si è verificato in quel meccanismo che sembrava, fino a quattro anni fa, largamente autoregolante, ovvero in grado di escludere dai *posti di comando* gli *estremi*, ha portato ad un consistentissimo aumento dell'affluenza al voto, ha fatto reagire la gente, ha pacificamente coagulato gli statunitensi a

difesa della loro storica democrazia.

Già ma non si può spiegare il *Trumpismo*, ovvero decine di milioni di persone che votano a suo favore, solo con la sua follia, esattamente come non si può spiegare il nazismo riducendolo alla follia di Hitler.

L'analisi deve essere più articolata, più profonda.

Deve portare all'analisi ed alla conseguente correzione di sistemi che, evidentemente, stanno creando una grande massa di *sconfitti*, o che, pur non essendolo, si sentono tali, al punto da immedesimarsi e seguire qualcuno la cui vicenda è in perfetta antitesi con quella del *diseredato* ed anche con quella del *self made man*, ed a far assurgere costui a presunto campione dei diritti dei poveri contro i poveri...

Questa è l'eredità che lascia la vicenda Trump.

Un nodo enorme che abbiamo il dovere di sciogliere, prima che altri pic-

coli o grandi *Donald* possano nuovamente far leva su queste incongruenze sociali per appagare la propria sete di potere.

Con il tempo, che ha ripreso a scorrere, ovviamente al netto delle pesanti malefatte (non mi fraintendete), rimarrà solo il ridicolo della greve ed elementare retorica, della gestualità, dell'apparentemente inspiegabile *attrazione fatale* esercitata da un personaggio come Trump, esattamente come sono grottescamente ridicoli, visti oggi (sempre al netto delle malefatte) i filmati del triste italico ventennio...

WELCOME JOE!

Cronaca di un insediamento

Joe Biden alla Casa Bianca

di Flavia Passera

20 gennaio 2021 Joe Biden ha giurato come quarantaseiesimo Presidente degli Stati Uniti.

L'insediamento sancisce il mandato presidenziale, si attiva a mezzogiorno del 20 gennaio dell'anno successivo alle elezioni e proclama la fine di un lungo percorso elettorale, fino all'arrivo alla Stanza Ovale.

Nel suo discorso, Biden ha puntato sull'unità nazionale, sulla verità opposta alla manipolazione delle notizie e dei fatti, sulla guarigione dell'America sia dal *coronavirus* sia dalle *malattie* interne, che lacerano il già debole tessuto sociale americano.

Il nuovo presidente ha deciso anche di proclamare il 20 gennaio come giorno dell'unità naziona-

le.

Questo momento dovrebbe rappresentare la massima espressione di scambio dei poteri tra due presidenti: quello uscente e quello entrante, e la successiva consultazione.

Ciò non avvenne, come sappiamo, perché l'ex Presidente Donald Trump non si presenta alla cerimonia, come aveva preannunciato.

Gesto condannato dai media e criticato da numerosi esponenti anche del suo stesso partito.

Possiamo vedere questa sua decisione come coerente al comportamento perpetrato nelle settimane precedenti.

Ci si chiede però se, dopo l'attacco a Capitol Hill dei suoi fervidi sostenitori, abbia fatto bene Trump a non presentarsi e a ribadire la sua avversione nei confronti del de-

mocratico Biden.

Sicuramente la sua presenza avrebbe, apparentemente, mostrato un momento di distensione e di cortesia nei confronti del successore.

Durante la cerimonia sono stati schierati venticinquemila soldati, frutto del particolare periodo in cui l'insediamento è avvenuto, ovvero due settimane dopo il violento e incivile attacco a Capitol Hill.

La mancanza del pubblico infatti è stata voluta sia per esigenze sanitarie, sia di sicurezza interna, poiché si aveva il giusto timore di un altro incidente o attacco da parte di qualche mina vagante.

Questa scelta è stata molto sofferta perché il giorno della Cerimonia del nuovo presidente, è un momento molto sentito

Cronaca di un insediamento

Joe Biden
alla Casa Bianca

dal pubblico, un momento molto importante per gli americani.

Il clima di tensione è palestese.

Tra le prime iniziative, prese come nuovo presidente in carica, oltre alla *sfida dei cento giorni con le mascherine* per cercare di battere il Covid il più in fretta possibile, Biden firma il rientro degli Stati Uniti nell'Accordo di Parigi sul clima, rientro molto atteso e festeggiato via *twitter* anche da Macron, il quale dopo essersi complimentato col neo-presidente per l'arrivo alla Casa Bianca, lo accoglie negli Accordi con un chiaro e amichevole *Welcome back*.

Senza perdere ulteriore tempo, il nuovo inquilino della Casa Bianca, appena arrivato allo Studio Ovale, decide di firmare subito quindici ordini esecutivi (di cui due azioni) come ri-

ferito dalla CNN.

Tra i provvedimenti annunciati i giorni precedenti, la revoca dei *Travel ban* nei confronti di alcuni paesi a maggioranza musulmana è uno dei primi ad essere attuati, gesto importante che delinea un'apertura al dialogo con alcuni Paesi arabi.

Altri ordini esecutivi riguardano l'obbligo di indossare la mascherina all'interno degli edifici federali e il provvedimento per mettere fine alla dichiarazione di emergenza utilizzata da Trump per reperire i fondi con i quali costruire il muro al confine con il Messico.

Tanto quanto la politica interna, anche la politica estera si delinea come punto chiave del discorso del Presidente, che afferma la fine dell'isolazionismo americano, il ripristino delle alleanze e il ritorno dell'America come prota-

gonista.

In particolare, viene ribadito che la Russia è la prima minaccia per l'America, memori di un attacco *hacker* subito poche settimane prima che si pensi sia partito da Mosca.

Biden ha lasciato quindi intendere che con la Russia sarà un pugno di ferro.

Oltre ai complimenti di Macron, numerose congratulazioni arrivano anche dagli altri leader europei, e Ursula Von Der Leyen *twitta* che l'Europa è pronta a un nuovo inizio.

I rapporti con la Cina sono a dei punti fermi e non è ancora chiaro quanto la nuova amministrazione voglia espandersi in Medio Oriente.

Mentre la pandemia ne mette a rischio ruolo e vita

Gli anziani nella storia

di Giuseppe Novero

L'emergenza *coronavirus* e lo stillicidio delle morti hanno aperto un dibattito sulla vecchiaia spesso fragile e indifesa.

Il ruolo degli anziani nella storia dei popoli tra Oriente ed Occidente e la considerazione sociale attribuita alla senilità dalle civiltà mediterranee.

Un breve viaggio per non cedere a certe letture economicistiche e alla fredda razionalità di quei protocolli che tendono ad escludere i vecchi dalle terapie intensive.

I sogni degli anziani

Quattro sono i periodi della vita: nel primo si impara, nel secondo si insegna ciò che si è imparato, nel terzo si va nel bosco e nel quarto si impara a mendicare.

Questo antico proverbio indiano mi permette di riflettere su un tema diffici-

le emerso, con riflessioni e toni contraddittori, nella recente crisi generata dal *coronavirus*: l'ecatombe di anziani morti, spesso, in solitudine e il dibattito che ne è seguito.

Perché tante persone fragili, deboli, non sono state protette?

Perché, nella concitazione di momenti terribili, si è parlato di priorità nelle cure da destinare ai più giovani e sani, collocando al fondo della lista i vecchi?

Nella tempesta della pandemia, non dimentichiamoci delle persone anziane!

E' l'inizio di un appello firmato da un gruppo di intellettuali e scienziati pubblicato su *Le Monde* nei giorni più duri.

Un appello che è stato largamente condiviso e che ha cercato di dare una cornice più ampia e meno statistica ai tanti anziani morti per *coronavirus*.

Il 52% dei morti di Co-

vid-19 ha più di 80 anni; il 40,4 % copre la fascia tra gli 80 e gli 89, l' 11,6 % aveva superato i 90.

Erano vecchi, certamente; ma l'interruzione tragica di una vita, seppure indebolita dagli anni e dalle malattie, è una cesura nella storia degli uomini e di una società per niente liquidabile con una lettura antropologica o freddamente sanitaria.

E' una perdita con implicazioni di diversa natura: affettiva, economica, culturale.

Affettiva nella tragedia della privazione di persone care nel momento in cui, dipendendo da figli o strutture sanitarie, si erano consegnate alla cura degli altri.

Economica perché quella generazione ha creato gran parte del benessere attuale e la capitalizzazione monetaria e immobiliare da questa generata sostiene il benessere odierno di figli e

Mentre la pandemia ne mette a rischio ruolo e vita

Gli anziani nella storia

nipoti.

Culturale poiché l'interruzione del sapere provocata dall'assenza dei vecchi è un vuoto difficilmente colmabile sui libri e nell'educazione dei *mass-media*, tantomeno da quella recuperabile sulle moderne piattaforme: l'esperienza personale e la vita vissuta (pensiamo solo ai racconti dei superstiti di guerre o tragedie) non sono surrogabili.

Senza sottolineare, per il credente, il ruolo di quelle generazioni nel consegnare il bene della Fede a figli e nipoti.

Il tecnicismo di una lettura, maturata nei giorni dell'emergenza, si è poi spinto a determinare condizioni di privazione, per gli anziani, particolarmente rigide, suggerendo il loro isolamento fino alla fine dell'anno.

Una proposta avanzata dalla Presidente della Commissione europea

che ha suscitato molte perplessità.

L'idea di un isolamento protettivo confina pericolosamente con forme punitive.

Come giudicare la privazione della libertà in soggetti già confinati in relazioni ridotte dall'età e dalla malattia?

Lo stato non dovrebbe farsi carico di creare occasioni di socialità in sicurezza?

Le tragedie consumate poi nelle case di riposo sono emblematiche di carenze non più tollerabili e di una grave crisi nella catena del comando e del raccordo tra enti e istituzioni sul territorio.

E' una riflessione che andrà fatta, al momento dei bilanci.

A meno che non vogliamo abbandonare con una scelta freddamente ideologica la senilità al suo destino e seguire pericolosamente i com-

portamenti di paesi come l'Olanda dove gli *over* Settanta hanno ricevuto un modulo in cui si impegnano, in caso di *coronavirus*, a non ricoverarsi in ospedale per non sottrarre posti a chi ha possibilità di guarire.

O adottare il protocollo dell'Nhs, il servizio sanitario britannico, che ha assegnato una sorta di punteggio che considera età, fragilità e condizioni pregresse.

Chi supera un certo punteggio non deve essere ricoverato.

In Svezia restano fuori dalla terapia intensiva coloro che hanno superato gli 80 anni.

Così ha deciso l'Ospedale Karolinska, il più grande della Scandinavia.

**Solo gli dei
non invecchiano**

Il mondo moderno ha storicizzato la vecchiaia,

IL LABORATORIO

TORINO

La manettara Appendino non è più manettara

Quando tocca agli altri i *grillini*, di cui la sindaca di Torino è esponente di punta, sono manettari e forcaioli.

Quando le sventure giudiziarie li colpiscono, diventano garantisti riscoprendo tutto il repertorio di critiche ad una legislazione forse troppo sbilanciata a danno di chi fa politica, amministra o legifera.

Così l'Appendino, in occasione della prima sentenza sulla tragedia di Piazza San Carlo, avvenuta durante la finale di Champions League, che vedeva protagonista la Juventus con i suoi tifosi convenuti davanti al maxischermo predisposto per l'occasione nel salotto di Torino, ha replicato duramente alla sua condanna in primo grado ad un anno e sei mesi.

Va premesso che nel corso di quella serata ci sono scappati due morti.

Non stiamo parlando di una mazzetta di cinquemila euro, ma di qualcosa di ben più grave.

Secondo lo stile *grillino*, si sarebbero dovuti trovare i colpevoli e punirli duramente.

Se le colpe materiali sono di alcuni giovani sciagurati (da punire), è altrettanto vero che, sempre secondo la filosofia *grillina*, quanti hanno *le mani in pasta* dovevano dar conto del loro operato.

Che sia la sindaca, l'assessore delegato, il questore, il capo dei vigili chi ha sbagliato (e qualcuno ha sbagliato di sicuro) deve pagare, pesantemente.

Così dicevano i *grillini* fino a poco tempo fa. Adesso che è girata la ruota hanno cambiato idea

Maurizio Porto

Scintille, guizzi e tempeste dell'amministrazione Appendino

Torino uscirà dalle perenne transizione?

La forza di governo dei grillini non è stata ancora in grado di aprire, dopo quasi cinque anni, un dibattito pubblico sulla città; pertanto il consenso popolare intorno ai progetti, alle strategie ed alle vocazioni di Torino risulta assente tra i cittadini.

Secondo Giuseppe Berta ed Arnaldo Bagnasco da quasi un decennio non si assiste più ad alcun dibattito pubblico con una chiara visione locale di medio- lungo termine.

Infatti neppure più gli studi e le ricerche su Torino non riescono ad alimentare discussioni e confronti proficui all'interno dei poteri locali.

L'idea di come progettare la città del futuro non si può certo definire nitida nella classe dirigente torinese.

Nel corso degli ultimi anni sono emersi dei progetti sul capoluogo piemontese che si ispirano a modelli di città molto diversi tra loro (Bilbao, Pittsburgh, Detroit, Boston, Innsbruck e California) ed inoltre si richiamano esempi di *figure autorevoli* (quali Dambisa Moyo, Adriano Olivetti, Richard Rogers e Michele Pellegrino) per avvalorare la proposta politica dell'attuale governo cittadino.

Questi tentativi appaiono più che altro delle suggestioni e decisamente fuorvianti rispetto ai presupposti per un piano strategico dedicato alla Torino del futuro partendo dall'approccio *place-based*.

Il cambiamento economico-sociale è accaduto senza alcuna discussione pubblica dedicata al profondo cambiamento della città; Torino è passata dall'essere la *città della Fiat* alla *città della Lavazza* con un evidente cambio di paradigma economico che richiede tutt'ora la mobilitazione di investimenti in infrastrutture, formazione, ricerca, innovazione

e servizi-*welfare*.

Tale impegno è necessario per fortificare a Torino un modello di città incline al quinto capitalismo con l'integrazione tra settori diversi quali: la manifattura, il terziario, l'*arcipelago* dei servizi e la ricerca.

Questo sembra essere l'unico *one best way* (l'unico metodo possibile) per scongiurare il declino e la decrescita sotto la Mole.

Sono ben note, alla comunità locale, le difficoltà del capoluogo [e dell'intera regione] in alcuni scenari economici e sociali presentati dettagliatamente negli ultimi cinque Rapporti Rota.

L'ultimo studio ha invitato la classe dirigente locale a recuperare la rotta poiché stiamo assistendo in questi anni alla metropolizzazione dell'area vasta ed alla meridionalizzazione dei dati economici.

Infatti gli studi del Centro Einaudi, così come quelli della Banca d'Italia, fotografano una città sospesa e contrastante nel suo sviluppo a *metà del guado* da modello industriale a realtà economica policentrica.

Da una parte, gli investimenti e le trasformazioni dell'ultimo ciclo post-olimpico con le eccellenze.

Dall'altro la metamorfosi torinese incompiuta con la crisi della manifattura che ha inciso notevolmente sul dato del valore aggiunto facendo precipitare Torino tra le città del Mezzogiorno.

Nonostante le fragilità richiamate, il capoluogo piemontese può ancora vantare un ecosistema all'altezza delle sfide economiche più promettenti del nostro Paese che coinvolgerà la manifattura, la logistica, la ricerca, la finanza, la salute e la pubblica amministrazione.

In questa ottica occorre irrobustire il consolidamento delle giovani aziende (*start up*) facendole

integrare nei *network* dell'innovazione.

Per fare questi investimenti occorrono delle risorse da intercettare nei fondi strutturali dell'Unione Europea perciò la Compagnia di San Paolo ha deciso di rivestire, nel futuro, la funzione di agente di sviluppo.

Attrarre idee, giovani e nuovi capitali sarà la sfida del futuro per Torino in modo da arginare la diminuzione dell'industria che oggi ricopre il 17% del valore aggiunto torinese.

Oggi, nel 2021, è compito della politica aprire un dibattito serio ed una analisi complessiva dei settori fondamentali per la Torino postindustriale.

Nei prossimi anni con il ciclo di investimenti rivolti alla trasformazione urbana e alle infrastrutturali della città (con la metro 2, il centro congressi, la città della salute, il variante 200, l'area Thyssen, il palazzo del lavoro e la riqualificazione- riconversione dell'antica stazione di porta susa) possono ricrearsi le adeguate condizioni per nuove opportunità di insediamenti industriali a Torino.

Il suddetto elenco di *grandi opere* è un tentativo da parte della classe dirigente torinese di rendere attrattivo il territorio con l'arrivo di investimenti internazionali che nelle previsioni, ottimistiche se non illusorie, dovrebbero rafforzare la distribuzione di servizi e le funzioni di ciascun quartiere torinese, alzando in questo modo la qualità della vita anche nelle periferie.

I problemi della città non si risolvono certamente con esternalizzazioni semplicistiche bensì con i rapporti di cooperazione tra le istituzioni pubbliche e le sinergie tra pubblico-privato.

Queste due modalità di azione sono considerate tutt'oggi fondamentali a Torino perché occorre

Scintille, guizzi e tempeste dell'amministrazione Appendino

Torino uscirà dalle perenne transizione?

ripartire da una coalizione urbana in grado di individuare obiettivi e strategie per lo sviluppo della città.

Per questo motivo nel 2016 dopo la chiusura dell'Agenzia Torino Internazionale (che ha sempre seguito il processo e l'evoluzione della pianificazione strategica sotto la Mole), la Sindaca ha rilanciato, di fatto, una nuova modalità di sviluppo locale che sembra riferirsi alle metodologie della pianificazione, in ambito aziendale, degli Stati Uniti (*top down*).

Riproporre un modello organizzativo del passato, come quello di San Francisco, abbinato alla concezione innovativa della *governance* e di gestione reticolare di città ci pone una domanda cruciale: *il caso di Torino è una evoluzione della pianificazione o si tratta piuttosto di una involuzione del concetto di piano strategico?*

Per la prima volta nella storia della pianificazione strategica di Torino, la coalizione urbana ha aperto alle possibilità di progettare grazie a investimenti esteri ed ai rapporti con la finanza mondiale.

Oggi gli Agnelli ed i Salza sono ancora presenti sotto la Mole ma la globalizzazione e la digitalizzazione hanno imposto ai portatori di interesse un nuovo approccio rispetto ad assi, azioni e progetti.

Infatti Appendino, in questi anni, ha tentato di guidare le trattative con fondi di Londra e Dubai al fine di attivare dei *financial projects* al fine di costruire delle infrastrutture e dei nuovi progetti (anche virtuali) per la città del 2030.

L'inclusione dei fondi di investimento (denominati *giganti* nella prima pianificazione strategica di Torino) per la progettazione del capoluogo sarà una delle conseguenze inevitabili dello scenario globale?

Quel che è certo, per il prossimo decennio, si registrerà una scarsità di fondi nelle casse comunali.

D'altronde l'ambito pubblico appare fortemente condizionato ed irrigidito dalla programmazione e dal controllo degli enti locali con lo svolgimento di puntuali controlli (interni ed esterni) degli obiettivi indicati nel Peg (piano esecutivo di gestione), nel Dup (documento unico di programmazione) e nel bilancio previsionale.

In questi documenti sono visibili delle forti limitazioni del finanziamento pubblico.

In tal senso Appendino rimarca, da mesi, l'urgenza di rivedere il rapporto tra Stato centrale e Comuni al fine di far ripartire l'Italia perché gli enti locali devono ritornare ad avere la possibilità di fare investimenti ed essere un motore di sviluppo per il territorio altrimenti le maggioranze politiche del Comune rischiano di apparire come dei meri gestori di voci di bilancio.

Ciononostante si sono registrati degli sforzi del Comune sulla linea strategica dell'innovazione, con la *smart city*, e l'informatizzazione dei sistemi, in una ottica di modello partecipativo dei cittadini alla vita pubblica.

Questi tentativi sono ancora in fase embrionale e non garantiscono al momento un'evidente ricaduta nelle politiche relative all'inclusione sociale ed allo sviluppo del tessuto urbano.

La Sindaca ha voluto evidenziato nel suo mandato il bisogno di innovare le politiche pubbliche così come contenuto nel suo libro *Comunità solidale: le elezioni costituiscono l'occasione non di far prevalere una parte politica, sarebbe, infatti, semplicemente un cambio di ruoli che non porterebbe benefici alla città se non marginali, ma di riportare nell'agone della campagna elettorale la discussione su cosa sia oggi la nostra città, quanto incida questa perversione della delega sul futu-*

ro e come si possa cambiare.

Un buon programma di azioni da compiere è necessario, lo è ripensare ad un nuovo piano strategico, ma è anche indispensabile iniziare dal risveglio delle coscienze, dalla ribellione di ogni cittadino che non vuole consegnare Torino all'oblio della storia.

La spinta che oggi noi ancora beneficiamo è quella della stagione 1993-2001, quella relativa al primo piano strategico della città.

Ora che si è esaurita, questa fase di stasi sta consumando il presente e compromettendo il futuro (Appendino; Giordana 2016).

Individuare una rotta per uscire dalla crisi e costruire una narrazione di Torino, mediante la partecipazione dei cittadini, erano le due priorità presenti in cima all'agenda politica del Movimento cinque stelle.

Tuttavia questi propositi hanno dovuto fare i conti con la crisi macroeconomica e la marginalità del triangolo del Nord Ovest.

Certamente tali fattori hanno influito sulla scelta del sindaco nel 2016.

In quell'occasione, i cittadini torinesi hanno consegnato le chiavi della città a Chiara Appendino, giovane *manager*, consigliera di opposizione per cinque anni (prima esperienza amministrativa) di un movimento *nuovo* nel panorama politico italiano.

Una svolta paradigmatica nell'ambito politico ed economico maturato in modo particolare nelle periferie della prima capitale italiana che ha archiviato inaspettatamente l'esperienza del centrosinistra.

Questa formazione politica era rimasta alla guida del capoluogo piemontese in tutta la seconda repubblica, a partire dal 1993 con l'accordo storico tra Pds, Verdi e Alleanza per Torino - lista costituita da liberali e cattolici.

Scintille, guizzi e tempeste dell'amministrazione Appendino

Torino uscirà dalle perenne transizione?

Dopo queste analisi, è fuori luogo richiamare in causa nel dibattito sulla città *l'esperienza del 1993* poiché non è riscontrabile alcun fermento nella società civile e nella politica subalpina.

C'è un appiattimento culturale ed ideologico riguardo il destino su Torino che non è minimamente paragonabile all'epoca degli anni Novanta in cui Enrico Salza organizzava dibattiti sulla città coinvolgendo intellettuali, politici, banchieri, industriali e sindacalisti.

Da quegli incontri nascevano documenti operativi da sottoporre ai centri di studio dei partiti così da creare i dovuti presupposti per il patto tra esponenti civici, politici e tecnici.

Questo è stato il percorso programmatico tra borghesia e riformisti del Pds che è culminato con il manifesto dei *dieci punti sul futuro di Torino* di Salza e la candidatura a sindaco di Castellani.

Tale avvenimento, con relativo percorso, non può ripetersi poiché sotto la Mole mancano tutti gli elementi caratterizzanti la stagione del '93: l'offerta politica, l'attivismo della società civile, la discussione pubblica ed una nuova classe dirigente all'altezza delle sfide di Torino.

Tuttavia negli ultimi anni a Torino si è tornati a parlare in modo pubblico di pianificazione strategica, sviluppo locale e strategie grazie alla nascita dell'edizione torinese de *Il Corriere della Sera* ed al contributo operativo di qualche volto nuovo della classe dirigente torinese.

L'unico aspetto perdurante dagli anni Novanta è la battaglia politica di un partito, la Lega contro la pianificazione strategica.

Questa ultima è sempre stata ritenuta, dal Carroccio, uno strumento efficace solamente per alimentare la visibilità e gli interessi

delle élite.

Oltre ai *cavalli di battaglia* di Mario Borghezio in Sala Rossa ai tempi di Castellani che tutt'oggi vengono ripresi dal partito in Sala Rossa; il partito sovranista ha attecchito nelle periferie torinesi deluse ed amareggiate dalle politiche di Chiara Appendino.

È interessante notare come l'assessore regionale Ricca abbia ereditato le stesse tematiche affrontate dall'ex consigliera pentastellata ai tempi della giunta Fassino.

Infatti il leghista interviene costantemente nelle sedute del Consiglio comunale rispetto alle seguenti politiche: l'emarginazione delle periferie, la lotta al Sistema Torino (classe dirigente) e la trasparenza nel settore cultura.

In questo ambito la Lega ha aperto una collaborazione tecnica con l'ex *spin doctor* della Sindaca in ambito culturale cioè l'egiziano Sherif El Sabaie, diplomatico culturale.

È impressionante riscontrare come le peculiarità che avevano portato al successo Chiara Appendino stiano oggi facendo raccogliere dei risultati significativi alla Lega sotto la Mole così come accaduto in occasione delle ultime votazioni nazionali.

Nel 2016 Appendino intendeva risolvere i problemi strutturali del capoluogo piemontese in modo competente e rigoroso, compreso le *emergenze sociali* presenti nelle periferie come il Moi, l'ex villaggio olimpico, ed i campi rom dislocati nelle *barriere* di Torino.

L'obiettivo di ricucire il tessuto sociale (periferie), ripensare l'aspetto urbanistico (con una città policentrica) e rimodellare il rapporto tra poteri locali sono stati tre pilastri decisivi per la vittoria pentastellata ma hanno rappresentato anche i punti di maggior tensione, in questi anni, nelle politiche in

Sala Rossa della maggioranza.

Infatti in molte occasioni, come per esempio le scelte di sviluppo economico, sono emerse delle nette distinzioni nel M5s fin dall'inizio dovute soprattutto alla presenza di tre fazioni al suo interno: il nucleo operativo del Gabinetto della Sindaca, i *governisti* ed i movimentisti.

Questi ultimi gruppi stellati si sono visti particolarmente attivi nelle politiche varate dalla maggioranza con inversioni a U rispetto alle promesse elettorali come per esempio: la Metro 2, l'area ex Westinghouse, la Città della Salute ed i centri commerciali.

Il Comune ha iniziato il tentativo di unire i molteplici *puntini* presenti sotto la Mole al fine di ottenere un disegno unitario e definito da una visione di città.

È evidente, in questo ambito, una perdita dell'orientamento di Torino che è ben sintetizzato dalla mancanza di coordinamento effettivo nel vivere e delineare la città del futuro.

La pianificazione strategica di Torino risente dell'involuzione dei poteri locali in un contesto dove le scelte cruciali per il futuro latitano ed il ricambio della classe dirigente non è ancora avvenuto nei termini auspicati nel 2016.

Per guidare la prima capitale italiana in un nuovo modello di città, secondo Salza, ci vuole tempo, esperienza gestionale e chiarezza nelle scelte politiche da proporre alla città.

In attesa di queste caratteristiche delineate dall'Ingegnere - *regista* dei poteri sabaudi (e non) degli ultimi trent'anni, Torino è impantana in una fase statica con un *establishment* "irresponsabile ed opportunistica".

Mentre la pandemia ne mette a rischio ruolo e vita

Gli anziani nella storia

rendendo la sua dimensione una questione di rilevanza generale, di economia e bilancio.

E non è un caso che le stesse Nazioni Unite abbiano, alcuni anni fa, dedicato un intero anno agli anziani, richiamando l'attenzione dell'intera società sulla situazione di chi deve affrontare questa stagione della vita.

Un *focus* dove spesso è individuabile una lettura sociologica della vecchiaia, identificata come un problema da affrontare e non come una risorsa per le altre generazioni.

Nell'antichità è essenzialmente uno stadio della vita, prima di tutto un fatto intimo, che tocca il rapporto di ogni uomo con il suo destino e con quello delle persone a lui care.

Solo in un secondo tempo diventa un questione che riguarda anche gli altri, la società in generale.

Occupava un ruolo nel-

la vita attiva e quando il vecchio è troppo indebolito per occuparsi dei problemi del villaggio, insegna ed intrattiene i bambini, tramanda storie e miti.

E rinsalda con il suo insegnamento la coesione sociale.

Il vecchio, nella classicità, registra il decadimento della carne e il perfezionamento della vita.

Nella Bibbia l'età avanzata raccoglie la benevolenza divina: anziano è Abramo; accanto lui Sara – nel limitare della vecchiaia – sperimenta il prodigio che sconvolge la legge della natura.

Anziano è Mosè.

Dio gli affida la guida del popolo eletto non nella giovinezza, ma nella vecchiaia.

Questo è, nella Bibbia, il tempo favorevole per la grandi gesta, quando la divinità si manifesta nel-

la sua pienezza e quando l'uomo, ricco di esperienza e saggezza, è pronto per le imprese più difficili.

Nel Libro della Sapienza *Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza, vera longevità è una vita senza macchia* “ (4, 8-9).

Il mondo greco descrive la vecchiaia come parte ineliminabile della vita dell'uomo.

Solo gli dei non invecchiano; essi vivono, dice Epicuro, una vita indifferente alla sorte dei mortali.

I greci amavano i concetti e una visione ideale del mondo: una vita che si limita alla giovinezza non è completa, è una statua appena abbozzata.

A Sparta la *Gherusia*, il cuore del potere, era formata da vecchi (*ghérontes*).

Omero descrive Nestore, in prima linea nel-

Mentre la pandemia ne mette a rischio ruolo e vita

Gli anziani nella storia

la guerra di Troia, come avanti negli anni e per questo ascoltato con rispetto dagli Achei.

Nei *Dialoghi* Platone presenta Parmenide già vecchio, tutto bianco i capelli, bello e nobile d'aspetto.

Ed è evidente la sua ammirazione per lui.

Nella visione ideale ellenica il culmine delle capacità intellettive, di guida, si raggiunge quando l'esperienza si congiunge ad un vigore fisico e mentale non necessariamente giovanilistico, ma sufficiente ad esprimersi ancora lucidamente.

Il perfezionamento prevale sul decadimento; l'amore per la vita supera l'attaccamento ad essa così che Solone (vissuto tra il settimo e il sesto secolo a.C.) può dire: *Invecchio imparando sempre molte cose.*

L'autunno di Cicerone

Il Nuovo Testamento prosegue la descrizione di figure di anziani attivi e rispettati.

A Elisabetta e Zaccaria, genitori di Giovanni Battista, viene annunciata la nascita di un figlio.

L'uomo si sorprende perché: *Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni (Lc 1,18).*

Piena di tenerezza è la figura del vecchio Simeone che nel Tempio prende in braccio Gesù mentre accanto a lui Anna, vedova di ottantaquattro anni, si commuove.

Nicodemo è anziano ed è un membro del Sinedrio considerato e lo stesso Pietro è anziano eppure viene chiamato alla prova più terribile anche per un giovane: il martirio.

La vecchiaia nei testi sacri è dunque vista come il *compimento* non solo

anagrafico della vita ma nell'esperienza maturata che conduce l'individuo alla pienezza dell'essere.

I romani tenevano in grande considerazione la vecchiaia.

Fin dalle origini l'organismo che esercitava il potere politico era il Senato, un'assemblea di vecchi (*senes*).

La sensibilità e la letteratura latina insegnano a rispettare e a considerare i vecchi attraverso esempi concreti e le vite di cittadini illustri che ritroviamo descritte nelle opere di Tacito, Tito Livio, Svetonio hanno una vera e propria funzione educatrice del lettore.

Descrivendo le persone come sono vissute, come hanno incarnato uffici pubblici e il senso dell'onore, come si sono comportate nella vecchiaia, lo scrittore latino ritrova in queste figure l'esempio di un *civis ro-*

Mentre la pandemia ne mette a rischio ruolo e vita

Gli anziani nella storia

manus ideale da offrire ad imitazione.

Ovidio nelle *Metamorfosi* descrive Filemone e Bauci, due vecchi, marito e moglie, semplici e disponibili.

Nella loro povertà aprono la propria casa agli Dei travestiti da mendicanti.

Giove e Mercurio, commossi, chiedono loro quale ricompensa desiderano.

E loro: poter morire insieme.

La loro morte sarà una metamorfosi: trasformati in due alberi, annodati insieme.

Ovidio pare proporci la vecchiaia come un percorso di perfezionamento continuo che esalta le virtù dei singoli forgiate dalle prove dell'esistenza.

L'autunno della vita di cui parla Cicerone rende il vecchio consapevole del tempo.

Abbandonate le illusioni, contempla il mondo dalla propria interiorità: se lungo i suoi anni è maturato, condurrà una vita serena e anche la sua morte sarà tranquilla.

L'era dell'isolamento

La serenità però è una conquista difficile.

Ecco che allora ai vecchi è richiesta la virtù dell'equilibrio, di conciliarsi con il proprio presente.

Nei Quattro Quartetti Thomas S. Eliot dice che *Nella mia fine è il mio principio, In my end is my beginning*: entrare a fondo nella propria vita vuol dire sentirla mutare un poco ogni giorno e crescere con essa.

Questa dimensione introspettiva ha lasciato oggi lo spazio a un *problema* di massa.

E' argomento di analisi economica, sociologica,

statistica.

Mai la percentuale di vecchi è stata alta come oggi: l'Europa invecchia, l'Italia ancora di più.

E' in gioco l'equilibrio demografico delle nazioni ricche dell'Occidente.

Nella civiltà della *tv* si fa strada la tentazione di rimuovere i segni della vecchiaia, anche dal proprio corpo.

Invecchiando, diceva lo scrittore francese Albert Camus, *ognuno è responsabile della sua faccia*, che si chiama così perchè la faccio proprio io, con le abitudini contratte nella vita, le amicizie che ho frequentato, gli obiettivi che mi sono dato, le ambizioni che ho inseguito.

Perché la faccia della persona matura è un atto di verità.

Le rivincite dei vecchi, messe in scena in alcune trasmissioni televisive, tolgono perciò onore a quella vecchiaia che in passato si

Mentre la pandemia ne mette a rischio ruolo e vita

Gli anziani nella storia

è sempre celebrata.

Il rispetto degli anziani è la sfida dei giorni della grande pandemia.

Isolati nei reparti ospedalieri, nelle proprie case, riportano ai nostri occhi la necessità di onorare la vecchiaia.

Non averne considerazione, evitarla, temerla o averne pena impoverisce la società nel suo insieme.

Sentire parlare di immunità di gregge, di necessità di privilegiare la vita dei più giovani a discapito dei più vecchi produce una pericolosa deriva.

E' l'ipocrisia che si fa strada dietro una mentalità dominante: il gregge deve sopravvivere, se necessario sacrificando gli elementi più deboli.

Una vasta opinione pubblica sta accettando il sacrificio dei vecchi come un'ineluttabile scelta perché la specie vada avanti.

La commozione si riduce al compiacimento

di fronte alla fotografia di due anziani che si salutano da lontano, attraverso i vetri di una Casa di Riposo, ma non va al di là del *like*.

La privazione di un saluto, un congedo cui molti anziani sono stati costretti, è stata una pena per familiari e per loro stessi nel momento della morte.

Ma, come ha osservato recentemente il filosofo Sebastiano Maffettone, *la morte di chi ha tanta vita alle spalle non ne cancella certo le idee, gli affetti, lo spirito, i legami, le opere anche quotidiane e familiari*.

Certo: restano in noi, nel nostro modo di essere, di pensare e di agire.

Ma la privazione di quelle vite è un danno per la società.

La fragilità dell'esistenza, resa tangibile dalle colonne di mezzi militari che hanno portato lontano da Bergamo salme di uomini e di donne, spesso anzia-

ni, per ritornarvi qualche giorno dopo la cremazione è un monito, una sfida che la politica dovrà ben presto affrontare.

Sia sul piano economico, sia su quello sanitario e sociale.

Sarà in grado la prossima generazione di governo di individuare un'azione, una visione, di trovare quell'afflato del profeta Gioele quando dice *I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni (3,1)?*

Sarà bene fare il punto più avanti.

Chi auspica un declino della civiltà dovrà prendere atto del diverso divenire della storia

Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo

di Vitaliano Gemelli

Di tanto in tanto si appalesa una idea che il Cristianesimo e la Chiesa Cattolica siano in una fase di inesorabile declino, prendendo a riferimento le chiese chiuse, la rarefazione dei fedeli nelle funzioni religiose, la riduzione popolare all'assunzione dei Sacramenti e altri fenomeni che si manifestano soprattutto in Europa; negli Usa il fenomeno assume un aspetto diverso e registra la nascita di tante comunità *à la carte*, che tendono ad affrontare più gli aspetti psico-sociologici, che quelli squisitamente di fede e di essenza della missione della persona nel mondo.

Nella Chiesa cattolica, in quella ortodossa, protestante, anglicana, Calvinista, si assiste ad un dibattito interno sia sugli aspetti liturgici, per avvicinarli al popolo secondo uno spirito di modernità; sia sotto l'aspetto teologico, quando si riflette sulla teologia popolare – di cui si rende portatore Papa Francesco – diversa da un'altra – erroneamente definita secolarizzante – che affronta i problemi del celibato, dell'estensione alle donne dell'amministrazione dei Sacramenti, e di altri

aspetti inerenti e non.

Bisogna dire che la storia della Chiesa ci ha abituato da sempre a periodi di forti dibattiti e, qualche volta, di dispute a partire da quella che dirime San Paolo in merito al non obbligo della circoncisione per i *cristiani*, spiegando che Cristo è venuto per redimere il mondo e tutti gli uomini e non soltanto gli Ebrei; quindi agli attuali catastrofisti cristiani bisogna dire che la Fede salverà sempre la Chiesa, mentre agli oppositori agnostici, atei, evolucionisti, materialisti, bisogna dire che i popoli della terra vivono integralmente la loro esistenza quando riescono ad interiorizzare la cultura che da duemila anni governa ogni attimo della vita umana.

In ogni epoca, a partire dal 300 d. C., vi furono personaggi che vivificarono lo spirito di fede come Sant'Antonio Abate - eremita, Sant'Ilarione, San Gregorio di Nazianzo, ecc.; successivamente con San Benedetto da Norcia si crearono le prime comunità religiose, che col tempo assunsero regole diverse per offrire sistemi di vita come alternativa alla se-

colarizzazione della Chiesa (Benedettini, Cluniacensi, Cistercensi, Trappisti, Comunità Francescane, Comunità dei Predicatori di San Domenico Guzmán, Compagnia di Gesù, ecc) prendendo la veste di ordini o di congregazioni, fino al tempo odierno (un esempio sono le Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta e i Focolari di Chiara Lubich, solo per citarne alcuni); ogni qual volta la Chiesa avrà bisogno di ristabilire il senso profondo della sua esistenza di fede troverà comunità che si metteranno al suo servizio per provocarne la catarsi.

L'Islam vive anch'esso un periodo di grande dinamismo culturale – escludendo ovviamente i gruppi salafiti e fondamentalisti che hanno l'obiettivo di attuare operazioni di terrorismo e di morte – infatti in molti Paesi di religione islamica si registra una positiva laicizzazione della vita pubblica e la conquista di traguardi di evoluzione culturale inaspettati (l'emancipazione femminile graduale in Arabia Saudita, la soggettività giuridica delle donne in Tunisia, in Algeria, in Marocco, in Giordania, la graduale evoluzione in Indonesia, la laicizzazione dell'Egitto, - l'unico Paese in controtendenza è la Turchia, il cui

Chi auspica un declino della civiltà dovrà prendere atto del diverso divenire della storia

Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo

Presidente strumentalizza la religione per conseguire mire politiche di egemonia sul Mediterraneo e sull'Islam, pensando all'Impero Ottomano dei tempi che furono).

Tutto questo determina la creazione di un clima di apertura e di dialogo con il mondo occidentale e la cultura cristiana, mettendo fine alla lotta di conquista di parti di popolo nelle varie parti del mondo.

In Cina vi è la riaffermazione del Confucianesimo, dopo il lungo periodo di ostracismo decretato dalla dottrina marxista e maoista; infatti il popolo cinese riprende i vecchi e positivi costumi dettati dall'etica confuciana: Xin (integrità), Yi (rettezza e giustizia), Li (correttezza), Zhi (conoscenza), Ren (benevolenza) e privilegia il rapporto umano piuttosto che l'idea individualistica del proprio pensiero; naturalmente riaffiora la cultura secolare del popolo cinese nel quale è sempre prevalsa l'idea della comunità su quella della individualità.

Con la mancanza evidente della idea della trascendenza, la cultura cinese può

essere assimilata alla cultura occidentale e in diversi aspetti alla cultura islamica (quando non evoca la *sharia*) e quindi queste culture, alle quali possiamo aggiungere quella ebraica e quella indiana, rappresentano il substrato culturale della cultura del mondo.

Agganciata alla pretesa decadenza del Cristianesimo si parla anche della decadenza della *cultura occidentale*, perché troppo avviluppata da canoni, regole, prassi, sovrastrutture che ne conculcano il libero pensiero e violano la libertà espressiva dell'individuo.

Con tali espressioni si vuole evidenziare ed enfatizzare l'affermazione alternativa di una cultura definita *liberal*, che utilizzando un comportamento e un linguaggio *politically correct*, si caratterizza per la difesa dei cosiddetti *diritti civili*, senza alcun discernimento umano, giuridico, sociale, naturale.

Sarebbe necessario riprendere succintamente le fila del discorso per spiegare che alcuni termini abusati disattendono il reale concetto e significato e sono utilizzati come *slogans* caratterizzanti determinate posizioni.

I principali termini usati sono conservatorismo, conservatori, capitalismo, destra, da una parte e dall'altra progressismo, evolucionismo, operai-smo, marxismo, sinistra; con tali termini si crea il conflitto di classe e si divide la società in due blocchi artificiali, che prendono corpo alla fine dell'Ottocento e durano fino all'epoca attuale, nonostante la realtà sia profondamente modificata.

Forse sarebbe necessario puntualizzare che in ogni epoca, compresa quella attuale, l'evoluzione dei costumi, il progresso scientifico, tecnico, tecnologico, la speculazione intellettuale, le grandi scoperte geografiche, antropologiche, sono avvenuti ad opera di quella parte di società che aveva i mezzi per impegnare il migliore intelletto umano per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni.

Ricordiamo i Greci con la Magna Grecia, i Romani con l'impero, le Signorie, il Rinascimento in Italia e nel resto dell'Europa, la nascita dell'era industriale (non dimentichiamo la

Chi auspica un declino della civiltà dovrà prendere atto del diverso divenire della storia

Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo

contrarietà dei lavoratori che volevano alimentare il Luddismo), fino alla più avanzata tecnologia odierna, nata con il *computer* di Olivetti e giunta alla elaborazione del *qubit* per aprire la generazione dei *computer* quantistici, che rivoluzionano i sistemi di elaborazione, superando le leggi di Moore e predisponendo la tecnologia per preparare strumenti con *intelligenza artificiale*.

Dal mio punto di vista questo è progresso, fatto da chi detiene i mezzi di produzione e quindi è arbitrario, contraddittorio e mistificante attribuire una posizione di destra conservatrice a chi suscita un tale progresso.

Né si può attribuire una posizione di sinistra a chi rivendica la semplice e acritica tutela del posto di lavoro, prescindendo dalle condizioni generali di contesto e particolari di accessibilità ai mercati; dovrebbe invece essere attribuita una posizione conservatrice.

Ho voluto evidenziare il limite delle definizioni, che diventano strumentali quando non si fondano sui fatti.

L'obiezione che ne deriva riguarda la particolarità economica degli esempi portati, ma è ormai chiaro che il movimento socialista dovrà affrontare il problema del fallimento della propria ideologia su scala mondiale, che non riguardava solo l'aspetto economico, ma con l'istituzione dell'*intellettuale organico* prevedeva che ogni manifestazione dei processi vitali dovesse uniformarsi alla teoria, realizzando con il maoismo anche l'uniformità formale, estetica e visiva della pretesa e presunta uguaglianza dei cittadini, mai realizzata nei fatti per improcedibilità sostanziale legata alla originalità della persona.

Pertanto il movimento socialista dovrebbe riappropriarsi dell'obiettivo di tutela delle condizioni di lavoro durante tutto l'arco della vita lavorativa del cittadino, delle condizioni sociali delle comunità, lasciando agli individualisti la difesa dei desiderata dei singoli.

Un aspetto della cultura odierna occidentale e orientale, fondata sulla filosofia greco-romana, cristiana e confuciana è quello di avere messo sempre in particola-

re evidenza la dimensione comunitaria dei popoli piuttosto che quella individualistica; evidenti riferimenti si riscontrano nelle opere di Platone e di altri filosofi greci, nei Vangeli, nei pilastri confuciani, e in tutte le culture americane, delle comunità del Pacifico, e di tutte le terre emerse, dove la dimensione di popolo prevale sempre su quella del singolo, anche perché vi è piena consapevolezza che per affrontare i problemi è necessario che le soluzioni siano elaborate e condivise per soddisfare tutte le esigenze e le particolarità, che non potrebbero trovare soddisfacimento se il pensiero fosse unico e inconfutabile (il termine chiesa – *ecclesia* significa comunità; il termine *cattolico* significa *universale*; quindi la dimensione comunitaria prevale su quella individualistica, che diventa egoistica secondo una certa filosofia contemporanea).

Nel corso della storia le dittature sono nate per superare la pluralità di fazioni inconciliabili, ma sono cadute per la necessità di

Chi auspica un declino della civiltà dovrà prendere atto del diverso divenire della storia

Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo

liberare tutte le energie che la pluralità dei pensieri apporta ai popoli, quando si riesce a organizzarli e finalizzarli verso obiettivi di progresso e di evoluzione, che

migliorino le condizioni dei cittadini, istituendo la *democrazia*.

L'Illuminismo e la Rivoluzione Francese aprono la strada al nuovo concetto di *governo democratico*, secondo l'etimologia del termine, mettendo fine all'assolutismo del monarca, quindi sottolineando la necessità del ruolo popolare con la *liberté* e la *égalité*, aggiungendo su richiesta del *clero minuto* il termine fraternità, come richiamo allo status di *figli di Dio*.

Dalla Magna Charta (1215) in poi tutte le Costituzioni hanno trattato l'organizzazione dei popoli, prevedendo la tutela dei diritti e l'osservanza dei doveri, che nascevano da una concezione *naturale* della dimensione umana, non dissimile da quella di tutti gli altri esseri viventi, e quindi assumendo come etica solo quella che originariamente è insita nell'armonico divenire dei processi di esistenza e di vita ai quali si assiste naturalmente, mutuati dalle

culture filosofiche (elementi primordiali terra, aria, fuoco, (Anassimene), trasposti nelle religioni politeiste e successivamente assunte come elementi e manifestazioni della volontà di Dio Creatore dell'Universo.

Secondo Bertand Russell l'uomo deve imparare a pensare in modo nuovo, concentrandosi sulla sua specie e sulla sua preservazione, poiché l'essere umano fa parte di un disegno universalmente più grande.

Ne consegue che anche chi non ritiene di essere religioso non può prescindere dal considerare di fare parte di un mondo che ha le proprie regole naturali alle quali tutti, religiosi e non, fedeli e atei, devono attenersi, per evitare di violare il principio e comportarsi *contro natura*.

Coerentemente con tale impostazione anche i diritti individuali, relativi strettamente alla persona, che danno vita ad una nuova concezione civile, che promuove le ambizioni del singolo a prescindere dal contesto e, in qualche caso, dando vita ad una psicologia individualista, che si contrappone alla dimensione sociale, quando non si armonizza con il contesto, non posso-

no non osservare i principi di natura.

Tali principi non prevedono affatto un *diritto* alla morte; la natura difende sempre la vita fino alla conclusione del ciclo previsto per ogni specie.

Vorrei portare un pensiero di Emanuele Severino sulla cultura occidentale, che rientra perfettamente nel ragionamento proposto: *Ciò che chiamiamo "Occidente" è la civiltà cresciuta all'interno delle forme di pensiero e di azione che tra il sesto e il quarto secolo avanti Cristo sono state portate alla luce dal pensiero filosofico, in Grecia.*

Platone definisce la tecnica nel modo più ampio e pertanto più comprensivo: essa è un tipo di produzione, e la produzione è la potenza che fa passare le cose dal loro non essere al loro essere (e viceversa, dato che anche la distruzione è una forma di produzione). Anche l'etica è una forma di produzione.

Intende produrre il "bene" e distruggere il male.

E la scienza moderna intende scoprire le leggi secondo le quali le cose (eventi, fenomeni) passa-

Chi auspica un declino della civiltà dovrà prendere atto del diverso divenire della storia

Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo

no dal loro non essere al loro essere e viceversa.

L'Occidente non si è svuotato di senso attraverso tecnica, scienza ed etica, ma è lo sviluppo coerente del senso che la filosofia ha dato alla produzione.

Si enfatizza l'influsso della scienza sulla filosofia (certo esistente).

Ma si è ciechi di fronte all'influsso che la filosofia ha sempre avuto sulla scienza e anzi sull'intera storia dell'uomo occidentale.

Amo dire: silenzioso, questo influsso, ma profondo – come la circolazione sanguigna”.

(Intervista di Michele Guerriero ad Emanuele Severino apparsa su Start Magazine di giugno-settembre 2018).

Il senso della mutualità e della solidarietà, nate dalla consapevolezza della debolezza individuale e patrimonio comune di ogni popolo in ogni epoca fino a quella attuale, viene accantonato da chi ritiene oggi di dover vivere al di fuori e al di sopra degli altri suoi simili, in virtù di una presunta superiorità intellettuale che gli assicura posizioni

di privilegio, che i più non hanno.

Tale atteggiamento, lontano dallo spirito del progresso e dell'evoluzione, teorizza la conservazione del proprio status e quindi non può considerarsi di sinistra; pertanto i diritti civili che si perseguono al di fuori di una struttura culturale che abbia un paradigma naturale, sono pretese egoistiche senza alcuna legittimità sociale; hanno solo una dimensione di legittimità personale se e fino a quando non confliggono con il paradigma naturale, condiviso da tutta la società e unico parametro di discernimento tra il lecito e l'illecito.

Quindi le presunte battaglie politiche sulla conquista di alcuni diritti civili non fanno altro che legittimare un comportamento egoistico che si pretende sia accettato da tutti a prescindere dal paradigma naturale.

Il Cristianesimo, il Confucianesimo e le altre religioni del mondo prima citate hanno costruito la cultura odierna che ha due fondamenti cardine dai quali non si può prescindere: la Carta dei Diritti Umani e la democrazia, articolata nelle varie forme presenti nel pianeta.

In tutti i confronti è presente l'alternativa tra vio-

lenza e dialogo. Finché ci si riconosce reciprocamente come possibili partner di un dialogo, non ci si uccide gli uni con gli altri.

Se non si vuole esercitare violenza, ci si deve mettere d'accordo sulle regole delle relazioni internazionali e soprattutto della convivenza interculturale.

Anche sull'interpretazione di queste norme ci sarà sempre di nuovo conflitto, ma un conflitto che può essere superato con argomenti.

Solamente norme capaci di consenso possono assicurare una tollerante convivenza tra le collettività, che, sebbene siano l'una per l'altra estranee e così vogliono rimanere, si riconoscono reciprocamente nella loro alterità culturale”. Jürgen Habermas.

Il pensiero di Habermas conferma ulteriormente la necessità della Carta dei Diritti Umani e della Democrazia come migliore metodo di governo delle comunità e quibdi degli Stati.

La decadenza della cultura mondiale si verificherà quando verrà meno il rispetto dei Diritti Umani e quando la Democrazia non sarà più l'obiettivo da raggiungere per tutti i popoli; naturalmente tanto la tutela dei Diritti

Chi auspica un declino della civiltà dovrà prendere atto del diverso divenire della storia

Cultura, religione ed evoluzione nel ventunesimo secolo

Umani quanto la Democrazia non possono essere imposti con la forza, esportati da un Paese all'altro, ma devono crescere all'interno della cultura dei popoli e devono diventare conquista di evoluzione delle forme di organizzazione e di governo sociale e civile di ogni manifestazione individuale, familiare, comunitaria, sociale.

Una considerazione importante da fare riguarda la necessità di evidenziare la diversità e la pluralità come caratteristiche importanti per la convivenza civile.

Vi sono tentativi fin troppo palesi di creare una omologazione generale dei comportamenti e del pensiero, anche utilizzando i mezzi di lavoro e di comunicazione che obbligano a determinate procedure tutte uguali in ogni parte del mondo, per ogni lingua, per ogni cultura, per ogni comunità.

Tutto questo potrà essere accettato se si limiterà ad essere governato come *strumento* e non come percorso selettivo per valorizzare particolari aree cerebrali piuttosto che altre, che potrebbero subire un processo di atrofizzazione massificante e uniformante.

I processi culturali che originano dalla storia del

divenire delle comunità in ogni parte del mondo devono essere sempre valorizzati e mai conculcati, proprio per mettere in evidenza che la ricchezza del pensiero umano in ogni epoca ha significato progresso e evoluzione e, soprattutto, ricerca di benessere, che assume il significato di assenza di conflitti per la ricerca e l'utilizzo del fabbisogno, allo stato attuale ancora da conseguire, se l'Earth Overshoot Day nel 2020 è avvenuto il 22 agosto.

Socrate diceva non so niente, proprio perché se non so niente problematizzo tutto.

La filosofia nasce dalla problematizzazione dell'ovvio: non accettiamo quello che c'è, perché se accettiamo quello che c'è, ce lo ricorda ancora Platone, diventeremo gregge, pecore.

Mi rendo conto che realisticamente uno che si iscrive a filosofia compie un gesto folle, però forse se non ci sono questi folli il mondo resta così com'è.

La filosofia svolge un ruolo decisamente importante, non perché sia competente di qualcosa, ma semplicemente perché non accetta qualcosa.

E questa non accettazione

di ciò che c'è non la esprime attraverso rivoluzioni, l'esprime attraverso un tentativo di trovare le contraddizioni del presente e dell'esistente, e argomentare possibilità di soluzioni: in pratica, pensare.

E il giorno in cui noi abdichiamo al pensiero abbiamo abdicato a tutto.
Umberto Galimberti.

Non ritengo che attualmente si corra il rischio della decadenza della cultura del mondo e dell'affermazione di una cultura alternativa, che non potrebbe avere le garanzie di tutela dei Diritti Umani e della Democrazia, perché i popoli hanno discernimento tra l'interesse della comunità e le ambizioni individualistiche ed egoistiche che minano alla base la convivenza civile.

L'evoluzione acquisisce sempre traguardi positive (altrimenti sarebbe involuzione) e la Storia ci ha insegnato che i traguardi di benessere sono stati sempre raggiunti e hanno migliorato le condizioni umane, sociali, civili, istituzionali degli uomini.

Dodicesima Novella

L'ispettore ed il cadavere fuori posto

di Felice Cellino

Erano stati chiamati dai vicini di casa perchè da quell'alloggio usciva una strana puzza.

E all'ispettore che, prima di sfondare la porta, aveva fatto domande in giro, nessuno aveva saputo dire se non il nome.

L'Ispettore era uno come tanti, ma reso filosofo dall'esperienza, se per filosofo intendiamo qualcuno che abbia una visione della vita diversa da quella della gente comune.

La pensava a suo modo, e non per sentirsi superiore, ma perchè rifiutava di farsi formattare dalle notizie e dai clima che queste infondevano.

Alcuni lo definivano misantropo, in realtà era semplicemente selettivo nelle proprie conoscenze, e questo proprio perchè aveva conosciuto e tuttora aveva modo d'incontrare persone di tutti i tipi.

Ora si trovava in un condominio, che per lui era nient'altro che un covo di

pettegoli.

Pettegoli tra loro, perchè davanti ad estranei non sanno mai niente, forse per paura di essere coinvolti in chissà quale intrigo, però sanno sempre tutto di tutti!

Con il corredo di questa preziosa informazione, peraltro ricavabile dal campanello, l'ispettore si decise a sfondare la porta, ed andare alla ricerca di quell'odore che richiamava la morte.

In effetti c'era un cadavere.

Cercò ovunque invano tracce di un qualche veleno, visto che non c'erano segni di violenza.

L'ispettore lo esaminò: ad occhio e croce non doveva avere più di quarant'anni, era robusto, e sommariamente vestito.

Aveva lo sguardo stravolto, e dai documenti arrivò la prima sorpresa: il morto non abitava lì.

Perchè mai uno dovrebbe andare a morire a casa d'altri?

D'altra parte, nessuno si tiene un cadavere in casa così tanto tempo.

Poichè i vicini continuavano ad essere poco collaborativi, l'ispettore iniziò a rintracciare ed interrogare amici e conoscenti sia del morto sia di chi abitava l'alloggio.

Non c'erano conoscenze comuni, e risultò che il padrone di casa era in viaggio all'estero anche per lavoro, visto che era un giornalista freelance.

Quanto al morto, emerse che da qualche anno aveva preso a fare piccoli furti per integrare il suo lavoro di muratore, pare non fosse cattivo, e che i suoi furti fossero "mirati", nel senso che non rubava a caso, sceglieva solo qualcosa, trovava da venderlo e la cosa finiva lì.

Non era un ladro "professionista", ma per così dire un intenditore.

I suoi parenti e conoscenti effettivamente non lo sentivano da giorni, ed in cantiere non avevano notizie, ma siccome era un tipo poco comunicativo non si erano sorpresi più di tanto.

Oltretutto, non era fisso, ma veniva chiamato all'oc-

Dodicesima Novella

L'ispettore ed il cadavere fuori posto

correnza.

Però anche loro erano sorpresi che lui fosse in un'altra città, perchè non era tipo da spostarsi.

Restava però il mistero: cosa ci faceva lì il cadavere?

La porta non presentava segni di scasso dunque a meno di interventi soprannaturali, non poteva essersi materializzato lì da un momento all'altro.

Anche rintracciare il proprietario, non sarebbe stato di molta utilità, visto che era via da almeno un mese, e la morte risaliva a pochi giorni prima.

Certamente non era partito lasciando un cadavere in casa per ritrovarlo al ritorno!

Si risolse ad interrogare gl'inquilini, perchè era convinto che la soluzione dovesse essere nel palazzo.

Si sentì un po' in colpa, visto che lui, nel suo palazzo, era quasi uno sconosciuto e gli altri lo erano per lui, ma in quel momento era in servizio, non doveva avere nessun tentennamento!

Tutti avrebbero tirato fuo-

ri qualcosa, anche con le pinze!

Inizìò dall'ultimo piano, abitato da una vecchietta, che, però, usciva solo per fare la spesa accompagnata dalla badante, "sa com'è ispettore, a noi anziani fregano sul resto, allora lei controlla che lo diano giusto", ma non incontrava quasi mai nessuno..." è tanto tempo che non esco, la vecchiaia... i dolori... ho poca voglia, e poi quelli che conoscevo del palazzo o son morti o si son trasferiti... oggi tutta gente nuova, non so chi siano... quindi non so dirle niente... mi spiace".

La vecchietta usciva poco, il suo vicino invece usciva sempre ma non conosceva nessuno nemmeno lui "vede sono arrivato qui da un anno e tra l'altro sono in affitto, il padrone di casa sta due piani sotto, se potesse dirgli di abbassarmi un po' l'affitto perchè ho delle difficoltà, ma quello se ne frega, tanto è in pensione... comunque io lavoro in giro con il mio computer, faccio consulenze commerciali, in casa ci sto poco, quando incontro qualcuno

buongiorno e buona sera, e poi quando arrivo alla sera sono stanco..."

Fosse stato un po' più presente avrebbe potuto notare che la signorina del piano di sotto era interessata a lui "io lavoro da casa, ed esco anche spesso, ogni tanto incontro quel bel fusto dell'ultimo piano, ma è così poco loquace da sembrare un orso.

Se non altro è molto silenzioso, ma del resto non c'è mai.

Invece a fianco c'è una famiglia tremendamente rumorosa, tutto il giorno radio, tv, urla... guardi un incubo".

Effettivamente, quando suonò alla porta a fianco ebbe l'impressione di trovarsi in un manicomio: ci impiegarono qualche minuto per decidere chi dovesse aprire la porta.

Quando finalmente gli aprirono, vide una schiena: manco gli chiese chi fosse e lasciò la porta aperta.

Al che lui rimase sulla porta.

Dopo qualche minuto arrivò uno che sembrava essere uno dei pochi adulti di casa,

Dodicesima Novella

L'ispettore ed il cadavere fuori posto

e che prese in mano la situazione.

Colse l'occasione per qualificarsi e giustificare la sua presenza.

Il suddetto adulto, recepito il messaggio, iniziò a sostituirsi all'ispettore, chiedendo se qualcuno sapeva qualcosa, il tutto con colonne sonore hi-tech e gente che parlava al telefono con chissà chi di chissà che.

L'ispettore benedisse la sua stella quando capì che nessuno sapeva dirgli nulla di utile... del resto come potevano?

Quelli vivevano in un mondo tutto loro... si sarebbero accorti di qualcosa solo se per un mese fosse mancata la corrente!

Scese ancora e si trovò così ad interpellare il dirimpettaio dell'alloggio dov'era stato trovato il cadavere.

Si trattava di una distinta signora di mezz'età, che cercava di rendersi più passabile truccandosi in modo accurato ma non esagerato.

Non riuscì a capire cosa facesse, ma comunque aveva molte attività, in prevalenza

di aiuto agli altri, nel senso che era molto disponibile per dare una mano a chi ne avesse bisogno: ritirava la posta, o i pacchi, o andava a spedire, faceva le commissioni che uno non riesce a fare e così via.

Era anche molto dedita alla parrocchia, dove spaziava dalle pulizie al catechismo passando per il coro.

Rimase un mistero la sua attività principale.

L'ispettore ebbe un'illuminazione "signora, scusi, visto che lei è così disponibile per gli altri, ha mai fatto qualcosa per il suo vicino?"

"Ah sì...guardi quando va via, mi lascia una copia delle chiavi, per andare a controllare l'alloggio, sa, se ci fossero perdite...eccole qua".

"E quando ci è andata l'ultima volta...?"

"una settimana fa..."

"e.."

Di fronte allo sguardo dell'ispettore, che la invitava ad andare avanti, la signora perse improvvisamente tutto il suo carattere sociale, sembrò quasi che il

trucco la abbandonasse...

"... non mi era mai successa una cosa simile... Era mattino presto, e, poichè nessuno circolava ancora nel condominio, ho pensato di andare a dare un'occhiata nell'alloggio vicino, perchè poi, durante il giorno non avrei avuto tempo... sa la parrocchia ne dà di lavoro... ero in vestaglia ed appena alzata... sono entrata nell'alloggio, e come sempre ho lasciato la porta aperta.

Ma questa volta mi sono trovata all'improvviso quell'individuo.

Io sono rimasta paralizzato... non riuscivo nemmeno ad urlare... quel che ricordo è che lui mi ha guardato con gli occhi spalancati, ed ha cercato di farfugliare qualcosa, ma non è riuscito a dire nulla, perchè è finito a terra.

Sono rimasta lì un tempo che mi è sembrato... guardi... eterno... quando mi sono riscossa... non sapevo cosa fare... ho chiuso e sono tornata a casa.

Avrei voluto parlarne con qualcuno, però poi mi

Dodicesima Novella

L'ispettore ed il cadavere fuori posto

sono fatta prendere dalle mie attività e... quando siete arrivati ... sa... non ho osato dirlo davanti a tutti..."

Non volendo inimicarsi il Padreterno, l'ispettore si trattenne da gesti inconsulti ma preferì allontanarsi senza nemmeno salutarla.

Avrebbe classificato burocraticamente quella morte come accidentale.

E riflettè come a volte la burocrazia permetta di stendere un pietoso velo sulle vicende umane.

Già... come avrebbe potuto scrivere in una relazione come realmente si erano svolti i fatti?

*Eppure ci provò: "Risulta dagli accertamenti svolti che la sig.ra*** pia donna dedita ad aiutare gli altri ed occupata per la maggior parte del suo tempo da incombenze parrocchiali avesse anche quella di sorvegliare l'alloggio del vicino, giornalista freelance spesso assente.*

Questo funzionario potrebbe interrogarsi sull'utilità di tenere un alloggio e pagare l'affitto per non abitarvi mai, ma preferisce sorvolare.

*Ciò che rileva è che, dieci giorni orsono, la suddetta sig.ra*** accedeva all'alloggio del vicino per il solito controllo.*

Questo avveniva alle ore 6.30 circa del mattino.

La signora si recava nell'alloggio appena alzata ed in vestaglia, forte del fatto che, a quell'ora, non c'è traffico lungo le scale.

Aveva altresì l'abitudine di lasciare la porta aperta, proprio per la vicinanza e la brevità dell'accesso.

*Tuttavia, dopo qualche minuto si trovò davanti il sig.***, che mi viene riferito essere un ladro occasionale.*

*Entrambi rimasero sorpresi: il sig.*** probabilmente dal trovare una persona in un alloggio che avrebbe voluto svaligiare, e forse dal trovarsi davanti alla sig.ra*** che, in quelle condizioni, non era certo avvenente (la suddetta, a modesto parere di questo funzionario, cerca infatti di occultare gli anni con un sapiente restauro giornaliero).*

*La sig.ra*** dal canto suo ha riferito di essere rimasta*

quasi paralizzata per la sorpresa di trovarsi l'estraneo in una casa in cui anch'essa era, in realtà, estranea.

*E' difficile pertanto stabilire con certezza a chi o cosa sia dovuta la morte del sig.***.*

*Peraltro, se la sig.ra*** si fosse dedicata un po' meno alle pie mansioni ed avesse tempestivamente avvisato la polizia saremmo intervenuti prima."*

Quel che non poteva scrivere è quel che realmente pensava di questi "bravi" vicini, e della "brava" parrocchiana, che tra un'incombenza e l'altra aveva trovato modo di dimenticarsi di quanto avvenuto al mattino presto.

Ovviamente, questa era una bozza che era rimasta sulla sua scrivania, qualcuno l'ha letta ed è venuto fuori questo racconto...

Dai ristori alla ricostruzione

Le sfide prossime

di Marco Casazza

Speriamo di tornare alla normalità.

Lo scrivevo nello scorso articolo.

Prigionieri di questo desiderio, con la paura che nulla torni come prima e con il sospetto che non si possa vivere meglio, ognuno di noi vive con la sua immagine mentale di normalità individuale e sociale.

In questo modo, perdiamo tre occasioni: quella di dirci cosa non funziona; quella di vedere nuove opportunità; quella di costruire nuove opportunità.

Del resto, se vivo proiettando i miei pensieri e sentimenti in un passato idealizzato ed aureo, è difficile che non ne resti prigioniero.

Evito l'elenco dei problemi di casa nostra.

Ripetere fino allo sfinimento la diagnosi nei suoi dettagli (immobilità, sfiducia, senso di impotenza) non serve a cambiare.

D'altro canto, gli analisti,

che pubblicano il report annuale del *forum* mondiale dell'economia, ci dicono che esistono dieci rischi per il mondo, a breve, medio e lungo termine.

Non solo.

Li mettono anche in ordine di probabilità.

Quelli a breve termine (entro due anni) sono le malattie infettive, ovviamente non contando il Covid-19 (probabilità: 58%), crisi di qualità della vita (55%), incremento di eventi meteorologici estremi (53%).

Quelli a medio termine (tre-cinque anni) sono una bolla finanziaria (53%), un'interruzione delle infrastrutture di telecomunicazioni (53%), instabilità dei prezzi (53%), *shock* nel valore delle merci (53%) e la crisi del debito (52%).

Infine, i rischi a lungo termine (cinque-dieci anni) sono l'uso di armi di distruzione di massa (63%) e il collasso degli Stati (52%).

A questi aggiungiamo i costi del Covid: sanitari, di

salute mentale, le perdite di guadagno e i costi connessi con le numerose vittime.

Nel caso degli Stati Uniti, ad esempio, si prevede che il costo complessivo del Covid raggiungerà sedici miliardi di miliardi di dollari (*sic!*).

Ci piaccia o meno, questi problemi li dobbiamo affrontare ora, insieme al Covid.

Se no, ne diventeremo le probabili vittime.

Ovviamente, alcuni problemi dovrebbero essere gestiti a livello centrale, di Stato.

Altri, invece, possono essere affrontati anche a livello di comunità locali.

La definizione di contro-misure per incrementare la qualità della vita, il potenziamento infrastrutturale, il garantirsi i beni primari e il sostentamento per una fascia maggiore della popolazione può essere pensato anche attraverso delle misure locali.

Per cambiare marcia, al-

Dai ristoranti alla ricostruzione

Le sfide
prossime

cune realtà locali stanno già investendo.

Pochi giorni fa (il 30 gennaio), il Corriere della Sera riportava un'intervista al professor Francesco Profumo, presidente di Compagnia San Paolo.

Nell'intervista, il professor Profumo ha dichiarato che la Compagnia San Paolo investirà, fino al 2024, cinquecento milioni di euro per moltiplicare le opportunità di sviluppo sostenibile nel Nordovest.

Già nel 2021 si prevede uno stanziamento di centocinquantacinque milioni di euro, prevedendo un impatto (positivo) di cinquecentocinquanta milioni.

Risorse da impiegare in sei dimensioni: saperi, benessere, opportunità, geografie, svolta *green*, transizione digitale.

Si tratta di trentasei milioni per la cultura, cinquantadue milioni per la dimensione *persona* e quarantaquattro milioni per la

dimensione *pianeta*.

Investimenti su patrimonio culturale e sua fruizione, nonché sulle competenze delle persone.

Abitare sociale, supporto al lavoro per persone in condizioni di disagio, educazione, solidarietà sociale.

Sostegno alla ricerca, all'innovazione, all'internazionalizzazione, sostegno all'organizzazione del sistema sanitario, cura ambientale.

Infine sostegno a studi socio-economici per pianificare e valutare gli scenari futuri (con un milione e mezzo di euro).

Dunque, a ben vedere, non mancano le risorse (e questo è solo un esempio).

Ovviamente, bisogna abbandonare la logica dei ristoranti per assumere quella della ricostruzione, della rigenerazione, delle nuove idee.

Bisogna aprirsi per co-

gliere le opportunità.

Non solo rischi, ma anche strade ed opportunità, sulle quali è necessario confrontarsi in maniera creativa.

Nel precedente articolo scrissi *Sto a noi mettere nel cassetto la tentazione di pensare ad una normalità, che coincida con il passato, e costruire un futuro migliore*.

Lo riscrivo, a scanso di equivoci.

Cambiare è possibile.

Dipende, prima di tutto, da noi.

intorno a lui, ha trovato la collaborazione necessaria. Torneremo su questi argomenti.

Un testo che ci accompagnerà per i prossimi decenni

Francesco e la *Fratelli tutti*: ulteriori considerazioni

di Franco Peretti

Sono passati quattro mesi dal giorno di San Francesco dell'ottobre scorso, quando il Papa ad Assisi ha solennemente sottoscritto la sua ultima enciclica dall'impegnativo titolo *Fratelli tutti*.

Scorrendo la stampa, che si è occupata di questo documento, si ricava subito un dato: l'enciclica non è passata inosservata né ha avuto un'accoglienza formale.

Il testo di Francesco è stato accolto con interesse, ha suscitato attenzione e commenti anche in ambienti non cattolici, a cominciare da vertici di altre istituzioni religiose; ha fatto nascere riflessioni e dibattito nell'ambito della cultura laica.

Nella sostanza, ci sono tutte le premesse per far diventare l'enciclica *Fratelli tutti* un testo sul quale si dovrà confrontare la cultura sociale dei prossimi decenni.

Non è ovviamente questo il momento per fare qualche considerazione definitiva.

È presto e prematuro.

Troppo aperta e vivace è ancora la discussione e, quindi, si corre il rischio di trarre delle conclusioni affrettate e fuorvianti.

L'abbondanza di inchiostro finora consumato ci permette però di fare qualche riflessione su alcuni punti, che per molti aspetti finiscono per delineare la visione del mondo che Francesco ha.

Tra i tanti punti ne voglio scegliere tre: la fratellanza, la casa comune, i limiti del populismo e del liberismo come dottrine politico-sociali.

La fratellanza

È questa una parola che ha riempito pagine della scienza della politica, della sociologia e delle dottrine economiche.

Il termine del resto, sia pure con qualche modifica per la verità non marginale, è entrato anche nelle espressioni programmatiche della Rivoluzione Francese.

Diciamo subito che sarebbe un grave errore dare alla

parola di Francesco lo stesso significato che, al termine, hanno dato i filosofi che hanno ispirato la Rivoluzione Francese.

Per questi ultimi la parola fratellanza – meglio fraternità – indica un obiettivo da raggiungere.

I pensatori rivoluzionari ritengono, infatti, che la fraternità – come del resto la libertà e l'uguaglianza – non sia ancora stata realizzata.

Per loro la Rivoluzione è, dunque, la via per la sua realizzazione.

Francesco, invece, parte da un presupposto tutto diverso, diremmo capovolto: la fratellanza è una caratteristica della natura umana.

Ogni essere umano è fratello, per sua essenza, degli altri esseri umani.

La fratellanza non è, dunque, un obiettivo da raggiungere ma il presupposto dal quale partire per il lavoro comune.

Non è, del resto, un caso se – come ho già anche ri-

Un testo che ci accompagnerà per i prossimi decenni

Francesco e la *Fratelli tutti*: ulteriori considerazioni

cordato in qualche altro scritto, sempre su questa rivista – nel momento del suo saluto, appena dopo la sua elezione a vescovo di Roma, affacciandosi alla loggia di San Pietro, si è inchinato verso i fedeli che lo applaudivano.

Quell'inchino era il segno del riconoscimento come fratelli di tutti i convenuti in piazza.

Francesco, con quell'atto, non cercava di creare fratellanza, riconosceva la fratellanza.

E' opportuno evidenziare che questa visione è legata alle Sacre Scritture.

I precitati testi sono pieni di episodi che mettono in evidenza la fratellanza.

Il pontefice, nell'enciclica, fa diversi richiami.

Mi sembra utile citarne uno in questa sede: il dialogo tra Dio e Caino, dopo che quest'ultimo ha ucciso Abele.

Alla domanda di Dio su Abele risponde: *Sono forse io il custode di mio fratello?*

Nella risposta c'è la con-

ferma della fratellanza.

Tutto può essere messo in dubbio tranne il fatto che l'omicida dà per scontato che l'ucciso è suo fratello.

Va sottolineato anche un altro aspetto.

Credo che ci siano fatti e scelte di papa Francesco che servono a definire ulteriormente la sua concezione di fratellanza.

Nel prossimo mese di marzo, il papa andrà in Iraq.

Questo è un viaggio carico di significati.

Infatti, non solo questa iniziativa serve a portare una testimonianza di solidarietà ad una minoranza cattolica, che non vive certamente giorni felici, ma serve anche a permettere al pontefice, con molta probabilità, di incontrare i capi religiosi del mondo mussulmano, allo scopo di ragionare con loro da fratello sulle future scelte idonee a rendere meno tragica la vita delle persone che abitano quelle terre.

Anche in questo caso, l'incontro avviene non per creare fraternità, ma perché esiste

una fratellanza da rendere più forte, tendendo conto e rispettando anche le differenze.

La casa comune

Un secondo elemento, che viene spesso preso in considerazione, è quello della casa comune.

Quest'espressione ha una serie di contenuti che non possono essere riassunti facilmente.

Innanzitutto si deve fare una considerazione: il ruolo dell'uomo viene sostanzialmente ridefinito.

All'uomo non è più riconosciuta la posizione dominante, in quanto anche il creato è considerato un soggetto che ha le sue prerogative.

Francesco esamina attentamente la situazione odierna, tenendo ben presente la società attuale che è stravolta dal *coronavirus* e fa una serie di considerazioni che devono far riflettere.

La sua visione è precisa: ritiene, infatti, che l'uomo

Un testo che ci accompagnerà per i prossimi decenni

Francesco e la *Fratelli tutti*: ulteriori considerazioni

nei secoli ha commesso vari e gravi errori nei confronti della casa comune, che hanno portato agli attuali squilibri.

Il pontefice sostiene che non sono state rispettate le leggi della natura e, di conseguenza, oggi l'umanità deve sopportare delle conseguenze devastanti.

Un tempo c'era più attenzione per queste leggi, perché l'uomo aveva imparato a rispettare le scansioni temporali.

Nel medioevo, ad esempio, nell'economia agricola era stata scoperta ed applicata la rotazione delle colture: questa impostazione permetteva il riposo del terreno con la conseguente ripresa della fertilità.

Oggi, invece, si deve constatare che la volontà dell'uomo non è più quella di trarre il dovuto beneficio, ma è quella di sfruttare oltre ogni limite la natura che, di fronte a questi comportamenti, si ribella.

Non a caso Francesco ha voluto un sinodo dei vescovi,

ponendo l'Amazzonia come tema sul quale discutere per trovare una linea pastorale comune.

Per Francesco questa regione rappresenta la sintesi di tutte le questioni ambientali e rappresenta anche la zona che può essere indicata come il più compiuto esempio di sfruttamento senza nessun limite dell'ambiente.

Sfruttare l'ambiente, sevizare la natura significa, nella sostanza, offendere il creato, quindi la casa comune, che deve essere considerato fratello.

Del resto, è stato sottolineato in modo efficace che la *Fratelli tutti* inizia con un richiamo a San Francesco d'Assisi.

Questo richiamo non è casuale.

Il frate d'Assisi, infatti, nel suo Cantico delle Creature esalta il legame di fratellanza che corre tra tutti gli esseri del creato.

Con questa visione viene introdotta una concezione rivoluzionaria nel

medioevo, un mondo questo che aveva alla base della sua lettura un'impostazione gerarchica.

Parlare di fratelli significava per San Francesco introdurre un principio di parità, un principio cioè idoneo a introdurre una solidarietà tra soggetti meritevoli di attenzione e, soprattutto, di rispetto reciproco, da pari a pari.

Populismo e liberalismo

Nella casa comune, dove esiste la fratellanza tra tutti i soggetti, gli uomini devono evitare due mali che, nella sostanza, minano la fratellanza, perché sono portatori di falsi valori: populismo e liberalismo.

Nella società moderna c'è la tendenza a dividere gli uomini in due categorie: *populisti* o *non populisti*.

Di conseguenza si parla sovente di populismo.

Questo termine, però, contiene una mistificazione della parola popolo che, da

Un testo che ci accompagnerà per i prossimi decenni

Francesco e la *Fratelli tutti*: ulteriori considerazioni

un punto di vista sociologico, sta ad indicare un raggruppamento di persone che è legato da tradizione culturale, religiosa, politica e, come dice il Manzoni, è uno *di lingua, patria ed altare*.

Il legame che genera un popolo è, dunque, il risultato di scelte condivise, a volta sofferite, a volte drammatiche.

Non solo.

Questo legame è favorito dalla partecipazione democratica, che dà spazio alla scelta dei governanti, i quali hanno il diritto di restare fino a quando godono del consenso del popolo e hanno il dovere di lasciare quando altri conquistano il favore dei concittadini.

Il populismo non rispetta queste caratteristiche perché il governante non è al servizio del popolo, ma quest'ultimo viene vergognosamente strumentalizzato da chi detiene il potere e viene usato per interessi personali o di casta.

Dice Francesco che i capi populistici rispondono: *ad esigenze popolari allo scopo di garantirsi voti o appoggio, ma senza progredire in un impegno arduo e costante che offra alle persone*

le risorse per il loro sviluppo, per poter sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività.

Nasce allora la necessità di riscoprire il valore ed il significato di popolo e di partecipazione popolare, cioè democratica.

Con la democrazia chi governa sa che dovrà lasciare l'incarico, quando verificherà di non avere più il consenso del popolo.

Se l'idea del popolo è presente nella visione del populismo, questa è invece rifiutata dalla dottrina liberale che ha come presupposto l'individuo e considera, sbagliando, il popolo come somma degli individui.

Già questa impostazione non risponde alla realtà, perché il popolo, nel suo complesso, non è la semplice addizione di individui.

Del resto anche un antico adagio diceva: l'unione fa la forza.

Nella visione di papa

Francesco, visione che ha nella fratellanza il suo fondamento, l'unione sicuramente aumenta l'efficacia dell'azione compiuta.

Ma vi è un altro limite.

I diritti dell'individuo, riconosciuti dalla dottrina liberale, sono puramente formali e non producono concreti vantaggi alle persone che, invece, meritano, quando c'è bisogno, l'aiuto necessario.

La dottrina liberale non dà pertanto una risposta completa alla persona e, soprattutto, non introduce quella visione di solidarietà che la singola persona non è in grado di garantire.

Francesco, a questo proposito, richiama la figura del Buon Samaritano, che non avrebbe potuto da solo aiutare la persona.

Se è riuscito nel suo intento è perché, intorno a lui, ha trovato la collaborazione necessaria.

Torneremo su questi argomenti.

Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Oppure prenotarlo, anche per un intero anno, al 3387994686

